

CCCLXXXI.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 21 GIUGNO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BLANCHERI**.

I N D I C E.

Bilancio della guerra (*Seguito della discussione*) Pag. 14290

DEL BALZO CARLO 14291

FORTIS 14313

GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 14291PAIS-SERRA (*relatore*) 14312PEDOTTI (*ministro*) 19296-305**Interrogazioni:**

Scuola artistica industriale di Palermo:

DEL BALZO GIROLAMO (*sottosegretario di Stato*) 14282-83

SANFILIPPO 14282-84

Laghi di Ganzirri (Messina):

FULCI NICOLÒ 14285

POZZI (*sottosegretario di Stato*) 14284

Terre demaniali di Niscemi:

DEL BALZO GIROLAMO (*sottosegretario di Stato*) 14285

MARESCALCHI-GRAVINA 14286

Servizio di navigazione tra Desenzano e Peschiera:

MINISCALCHI 14287

POZZI (*sottosegretario di Stato*) 14286

Diretti Verona-Mantova-Modena e Piacenza-Milano (viaggiatori di terza classe):

POZZI (*sottosegretario di Stato*) 14287

ROCCA FERMO 14288

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

CAVAGNARI 14318

GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 14317

PRESIDENTE 14317

Relazioni (Presentazione):

Variazioni nel bilancio del tesoro (FASCE) 14289

Comune autonomo di Cappelle (DE RISEIS GIUSEPPE) 14296

Bilancio dell'istruzione pubblica; variazioni nello stesso bilancio (DONATI) 14296

Ruolo organico dell'amministrazione finanziaria (MASSIMINI) 14296

Stanziamiento per pensioni al personale delle Manifatture dei tabacchi (ID) 14296

Cessione e permuta d'immobili fra il demanio dello Stato e il municipio di Torino (DANEO EDOARDO) 14303

Costituzione delle frazioni di Portolongone e di Capoliveri in comuni autonomi (MICHELI) 14312

Istituzione di una linea di navigazione fra l'Italia e l'America centrale (LIBERTINI GESUALDO) Pag. 14312

Proroga della prescrizione dei biglietti degli istituti d'emissione (GIOVANELLI) 14312

Votazioni segrete (Risultamento):

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegnifissi per il regio esercito 14303

Proroga di termini per i riscatti delle strade ferrate meridionali e delle linee Domodossola-Arona e Santhià-Borgomanero-Arona 14303

Istituzioni di Commissioni provinciali, di un Consiglio superiore e di un servizio di ispezione della pubblica assistenza e beneficenza 14303

Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del regio esercito 14312

Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi 13404

Modificazioni alle tabelle organiche del personale dell'amministrazione centrale, dello stato maggiore generale della regia marina, del corpo sanitario marittimo, degli ufficiali di scrittura e degli impiegati in eccedenza ai ruoli organici 14304

Costruzione di un nuovo edificio per la clinica chirurgica della regia università di Parma 14316

Cessione all'orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli in Roma del fabbricato detto il Clementino alle Terme Diocleziane 14316

Provvedimenti a favore del Sindacato obbligatorio di assicurazione mutua contro gli infortuni del lavoro fra gli esercenti di miniere di zolfo della Sicilia 14317

Interpretazione e dichiarazione degli effetti dell'articolo 3 della legge 17 maggio 1900, n. 173, sul credito comunale e provinciale 14316

Agevolezze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito 14316

La seduta comincia alle ore 14.5.

BRACCI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto di una petizione pervenuta alla Camera.

BRACCI, *segretario, legge:*

6491. Il Consiglio provinciale di Trapani fa voti che nella nuova legge sulla caccia s'introducano disposizioni atte a meglio garantire l'esercizio della caccia.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Marazzi, di giorni 8; per motivi di salute, gli onorevoli De Gaglia, di giorni 15; Pompili, di 10.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Sanfilippo al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinché sia evitato il decadimento della scuola artistica industriale di Palermo, onde è compromessa l'esistenza di quella importante istituzione, che potrebbe e dovrebbe essere di vera utilità per l'incremento delle industrie artistiche della Sicilia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* La scuola d'arte applicata all'industria di Palermo, istituita con regio decreto del 1887, non ha mai corrisposto agli scopi per cui fu creata, quantunque il bilancio del Ministero dell'agricoltura vi contribuisca con ben 10 mila lire all'anno.

Le ispezioni eseguite presso la scuola stessa ne hanno posto in evidenza il disordine amministrativo ed i difetti dell'ordinamento didattico. Più volte il Ministero ha cercato di richiamare gli enti locali e la direzione della scuola a mettersi sulla via diritta, ma i risultati furono sempre nulli. E visto che negli ultimi tempi non era possibile neppure avere delle risposte e il bilancio regolarmente approvato, il Ministero ordinò al prefetto di Palermo di eseguire un'inchiesta. La conseguenza di questa inchiesta fu che si verificò che il Consiglio direttivo quasi non funzionava poichè si riuniva appena due o tre volte all'anno, che gli stan-

ziamenti del bilancio erano quasi sempre ecceduti e che i pagamenti erano fatti irregolarmente. Basti dire che gli stipendi dei professori invece di essere pagati mediante mandati diretti ai professori, erano pagati al segretario della scuola il quale li esigeva bensì dalla cassa di risparmio ma non li versava ai professori con la dovuta sollecitudine e regolarità. (*Commenti*).

In seguito a ciò il Ministero venne nella determinazione di sciogliere il Consiglio direttivo della scuola, ed in questo momento il regio commissario, che è il commendatore Michele Gesugrande, ha già preso possesso dell'ufficio.

Il Ministero si propone di mandare uno dei suoi più valorosi funzionari, per riordinare quella scuola anche nella parte didattica.

E dopo ciò non avrei altro da dire all'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanfilippo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANFILIPPO. L'onorevole sottosegretario di Stato ha risposto alla mia interrogazione per la parte che si riferisce semplicemente all'andamento amministrativo della scuola artistica industriale di Palermo. Ma le ragioni del decadimento della scuola medesima, io credo che sieno due: la cattiva amministrazione e le condizioni dell'ordinamento organico.

Degli inconvenienti amministrativi si è parlato a sufficienza, e non occorre che io aggiunga altro.

Sono lieto di udire la notizia, che non conoscevo, d'essere stato nominato un commissario, in seguito allo scioglimento di quel Consiglio d'amministrazione, e d'essere stata scelta a tale ufficio persona che reputo degnissima, idonea, capace di sistemare e di regolare quella amministrazione.

Per questa parte quindi non posso non dichiararmi soddisfatto.

Ma c'è un'altra causa del decadimento di questa scuola, siccome ho accennato, ed è la questione organica. Per questa parte non posso trovarmi d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato. Egli ha detto che questa scuola non funzionò mai bene, che mai diede buoni risultati. Ora questo io non credo rispondente al vero. Questa scuola fu istituita dopo che un esempio lodevole si era avuto in Palermo, di una scuola artistico-industriale, impiantata per iniziativa del professore Ragusa, e diretta precipuamente ad introdurre in Italia delle industrie artistiche di tipo giapponese, come quella delle lacche. Malgrado la buona prova data, la scuola del Ragusa non potè continuare, difettando dei mezzi necessari per la sua sussistenza. Fu allora che il Governo e le rappresentanze

della provincia, del comune e della Camera di commercio di Palermo, nel proposito di promuovere l'incremento delle industrie artistiche, si determinarono ad istituire una scuola artistica industriale su basi solide e di tipo italiano.

Fu quindi costituito un consorzio. Si stabilì (così è detto nello statuto organico approvato con reale decreto del 3 marzo 1887) la spesa di mantenimento annuo della scuola in lire 25,000, concorrendo il Governo con lire 16,000, la provincia con lire 4,000, il comune con lire 4,000, con lire 1,000 la Camera di commercio. Inoltre fu stabilita una spesa di primo impianto in lire 40,000, ripartita fra questi enti consorziati, e di essa furono spese soltanto lire 30,000, le altre lire 10,000 non furono versate. Si dispose che alla scuola fossero annesse delle officine o laboratori per gli esercizi pratici degli allievi, ed un museo di oggetti originali antichi e moderni d'arte industriale. Gli insegnamenti furono divisi in due corsi: l'uno inferiore, o di preparazione, diurno, serale e festivo, l'altro superiore soltanto diurno; l'inferiore per gli esercizi elementari di disegno geometrico ed ornamentale, il superiore per la pittura ornamentale decorativa, scultura ornamentale decorativa, intaglio in legno, ebanisteria, ceramica, bronzi, ecc., dovendo ad ognuna delle sezioni corrispondere un'officina per le applicazioni artistiche.

Nei primi tempi questa scuola diede risultati ottimi, — in questo io contraddico a quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato — risultati ottimi, tanto che, nella Esposizione nazionale di Palermo del 1891, ottenne la massima onorificenza, la medaglia d'oro; e gli alunni erano arrivati a superare i 200.

Se non che, nel 1893, il Governo volle rivedere sulla sua obbligazione, e scemò il suo contributo di lire 4,000, e nel 1894 lo diminuì di altre lire 2,000. Così ridotto, il concorso del Governo, da quell'epoca, da lire 16,000 a lire 10,000, la dotazione totale da lire 25,000, che sarebbero state sufficienti, è stata portata a lire 19,000, somma del tutto insufficiente ai fini per cui la scuola fu istituita, tanto più in quanto che una parte rilevante di questa somma deve spendersi per l'affitto dei locali.

Quali le conseguenze di questo stato di cose? Si dovettero apportare delle economie. E quali furono? La soppressione del corso preparatorio serale e festivo, che doveva servire anzitutto per gli operai, per gli artigiani, i quali non possono disporre d'una parte della giornata; la soppressione delle officine, dei laboratori, che dovevano servire come scuola pratica veramente utile.

Soppressi il corso elementare, i laboratori,

gl'insegnamenti pratici, non è rimasta che una scuola col pomposo titolo di superiore, dove non si danno altri insegnamenti che quelli di plastica di figura, di plastica ornamentale, di disegno di figure ed ornato, di disegno di composizione ornamentale e di prospettiva. Insegnamenti teoretici, che non possono giovare in generale per coloro per cui la scuola fu istituita, cioè, per gli operai e per gli artigiani; insegnamenti non necessari pe' veri artisti, giacchè possono ugualmente trovarli nell'istituto di belle arti esistente in Palermo.

In conseguenza di questo stato di cose gli alunni si sono andati allontanando, e da 200 e più che erano in principio, ora si sono ridotti meno di 40; i risultati della scuola non sono, quindi, non possono essere quelli che dovrebbero; lo scopo della scuola è falsato.

Di questi inconvenienti inevitabili, derivanti dalle mutate condizioni organiche della scuola, dalla insufficienza dei mezzi, è responsabile certamente il Governo, che è venuto meno ai suoi impegni, malgrado la obbligazione assunta.

Per questa parte adunque, a cui la mia interrogazione si riferisce, e di cui l'onorevole sottosegretario di Stato non ha fatto cenno, non mi posso dichiarare soddisfatto; debbo anzi esortare il Governo a fare onore ai suoi impegni...

Una voce. Bene!

SANFILIPPO ...a rispettare le convenzioni...

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Chiedo di parlare.

SANFILIPPO ...poichè il consorzio costituitosi è, a mio credere, una vera convenzione, sancita da decreto reale, e se i privati debbono rispettare le convenzioni, credo che il Governo debba dare il buon esempio.

Nel tributare quindi al Governo la dovuta lode per i provvedimenti adottati onde ovviare ai disordini amministrativi di questa scuola, lo esorto a provvedere per la sufficiente dotazione della medesima, in corrispondenza del concorso consentito e sancito nello statuto del 3 marzo 1887, affinchè questa istituzione possa rifiorire e rispondere al suo scopo, apportatrice di quella utilità che si sperava, che si desidera e che certamente è possibile per l'incremento delle industrie artistiche della Sicilia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Sono costretto a riparlarne per rettificare quanto fu detto dall'onorevole Sanfilippo. Egli dice che la scuola funzionava bene. Ora io debbo dichiarare che questo è inesatto, perchè fino dal

1896 fu necessario eseguire una ispezione governativa la quale mise in evidenza il disordine che regnava nella parte amministrativa, e i difetti dell'ordinamento didattico, onde la Commissione centrale per l'insegnamento artistico industriale, nell'adunanza del 29 settembre 1897, emise il voto che la scuola fosse riordinata e mutato il direttore che si era mostrato inadatto all'ufficio cui era preposto.

Fu poi ordinata una ispezione in seguito alla quale il Ministero stimò opportuno di riunire in Roma una Commissione composta di delegati del comune, della provincia e della Camera di commercio di Palermo, del presidente della scuola e di quattro delegati del Ministero (che facevano parte della Commissione centrale) allo scopo di esaminare le condizioni dell'istituto e di proporre le riforme giudicate opportune. Dunque, come vede l'onorevole Sanfilippo, la scuola non funzionava bene, altrimenti non sarebbe stata necessaria la riforma.

La Commissione così composta si riunì presso il Ministero nel novembre 1898, interrogò il direttore professor Ragusa e, dopo accurato esame, propose lo schema di un nuovo statuto organico della scuola il quale venne poi approvato dalla Commissione centrale per l'insegnamento artistico industriale nell'adunanza del 19 novembre 1898. Questa confermò il parere precedentemente espresso, che, cioè, per dare alla scuola un indirizzo più adatto, fosse indispensabile rimuovere dall'ufficio di direttore il professor Ragusa. Lo schema del nuovo statuto, i verbali della Commissione mista ed il voto della Commissione centrale per l'insegnamento artistico industriale vennero comunicati al comune, alla provincia ed alla Camera di commercio di Palermo con lettera ministeriale del 27 marzo 1899, perchè deliberassero circa il nuovo ordinamento proposto e circa la rimozione del direttore professore Ragusa.

Ma, nonostante le ripetute sollecitazioni fatte, sia direttamente, sia per mezzo del prefetto della provincia, i detti enti non hanno finora comunicato al Ministero le loro deliberazioni in proposito, anzi pare che non abbiano preso deliberazione alcuna, cosicchè la scuola ha continuato a funzionare irregolarmente e con scarsi risultati, non essendo da più anni frequentata che da una trentina di alunni.

Come vede l'onorevole interrogante il Ministero fu troppo longanime verso la scuola, e se una colpa può essergli attribuita non è già quella di aver diminuito il contributo governativo a lire 10,000 ma piuttosto quella di aver mantenuto il contributo.

Se la scuola avesse funzionato regolarmente

stia pur sicuro l'onorevole Sanfilippo che non sarebbe mancato un più largo incoraggiamento da parte del Ministero.

SANFILIPPO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Dove è il fatto personale?

SANFILIPPO. Mi sono state attribuite proposizioni non conformi a verità.

PRESIDENTE. Già, è sempre così! (*Si ride*).

SANFILIPPO. Osservo solo che l'onorevole sottosegretario di Stato nella sua replica ha taciuto la circostanza essenziale, quella, cioè, della riduzione del contributo dello Stato, avvenuta da tempo precedente al 1896, onde i fatti, deplorati dopo quell'epoca, se in parte sono addebitabili a cattiva amministrazione, sono certamente anche l'effetto della insufficienza dei mezzi, cagionata da siffatta riduzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Fulci Nicolò e Noè al ministro dei lavori pubblici « per sapere i suoi intendimenti intorno alle deprecabili condizioni in cui si trovano i laghi di Ganzirri presso Messina ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Questa interrogazione fornirebbe opportunità per una spiegazione storica della attuale condizione giuridica dei laghi messinesi quale dovrebbe rimontare sino al principio del secolo scorso, ma mi pare che essa possa risparmiarsi, anche perchè l'onorevole Fulci conosce perfettamente come il risultato di tutti gli avvenimenti (concessioni, spropriazioni, affrancazioni) seguiti a far tempo dal 1807, sia stato che i laghi di Ganzirri e di Faro sono ritenuti demaniali, con la persistenza di una concessione dei diritti di pesca, per i quali il concessionario attuale ha affrancato il canone che doveva pagare al demanio dello Stato, assicurandosi così la posizione di utilista.

Allorquando venne fatta la classifica delle opere di bonifica, la bonifica di quella località venne assegnata in seconda categoria; per questo fatto e per questo solo il Ministero non poté che fare voti onde gli enti locali provvedessero alla costituzione del Consorzio per provvedere alle opere relative, in attesa di poter concorrere in quella misura, veramente scarsa, che la legge accolla allo Stato nelle opere di bonifica di categoria seconda. Però, per aderire alle premure che gli venivano fatte, il Ministero dei lavori pubblici consentì a fare studiare le opere di bonifica occorrenti a quella località.

E questo studio che fu compiuto dal Genio civile nell'anno 1901, e che ebbe anche l'approvazione del Consiglio superiore dei lavori pub-

blici, importa una spesa per i relativi lavori di ben 500 mila lire. Oggi il Governo non può assumere alcuna iniziativa per la esecuzione di quel progetto: può soltanto eccitare il comune di Messina a farsi iniziatore e centro del consorzio necessario perchè le opere sieno fatte. Se non che il comune di Messina, a cui fu comunicato il progetto stesso ed il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, non credette di sua convenienza di avviare le opere, ed insiste invece perchè quelle bonifiche siano classificate in prima categoria. Il Ministero può bene augurare che le cose abbiano questo scioglimento: ma d'altra parte, i colleghi interroganti lo sanno, per inscrivere in prima categoria una bonifica occorre una disposizione di legge: quale legge attualmente il Ministero dei lavori pubblici, pur riconoscendo che non mancano le condizioni di opportunità per una tale disposizione, non può assumere per il momento alcun impegno preciso di presentarla, pur dichiarando, ripeto, che si riconosce la opportunità somma di raggiungere per una via o per l'altra lo scopo nobilissimo di miglioramento precipuamente sanitario desiderato dagli onorevoli interroganti. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta avuta.

FULCI NICOLÒ. Anche a nome del collega Noè ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici delle spiegazioni dateci: se non che io non vorrei che esse avessero la stessa sorte di altre che mi furono date in sede di bilancio e per altro tema: in quella occasione si fece diversamente da quanto fu in questa aula detto. La bonifica dei laghi di Ganzirri presso Messina è ritenuta necessaria per molte e molte ragioni, ma soprattutto per le ragioni igieniche, giacchè in quell'abitato e nei punti vicini si muore di tifo per la infezione prodotta dagli stagni lacuali. Ora, onorevole sottosegretario di Stato, appunto le ragioni igieniche debbono essere tenute in massima considerazione nelle bonifiche: e per queste ragioni una delle più urgenti bonifiche in Italia è proprio quella dei laghi di Ganzirri. Ecco perchè è indispensabile il passaggio di quella bonifica dalla seconda alla prima categoria. Si dice che ci vuole una legge: ma è appunto questo che noi chiediamo.

In ordine alla spesa io ricordo che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, in vista degli interessi della pesca ed anche degli interessi igienici, fece fare un calcolo approssimativo della spesa necessaria per bonificare quei laghi, precisione che arrivò ad una cifra che poi si ingrossò per v. a. Ad ogni modo, noi non possiamo che dichia-

rarci sodisfatti della benevolenza addimostrata dal Governo verso quest'opera di bonifica, ma lo dobbiamo pregare altresì vivamente che alla ripresa dei lavori parlamentari esso voglia fare in modo che la bonifica di Ganzirri, per mezzo di una legge appunto, possa passare dalla seconda alla prima categoria, essendone universalmente riconosciuta la necessità e la urgenza. Questa è la preghiera nostra. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Marescalchi-Gravina al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se e quali provvedimenti intenda dare, perchè la quotizzazione delle tenute demaniali del comune di Niscemi risponda ai fini della legge, e perchè i quotisti, obbligati a pagare il gravoso canone imposto, traggano dalla concessione avuta il vantaggio di godimento libero delle rispettive quote.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

DEL BALZO GIROLAMO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Quantunque l'argomento di cui parla l'onorevole Marescalchi sia molto complesso, e possa difficilmente contenersi nei limiti di una interrogazione, gli risponderò il più condensatamente che potrò.

PRESIDENTE. Altrimenti lo rimandi ad una interpellanza (*Ilarità*)

DEL BALZO GIROLAMO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. La quotizzazione di alcuni demani del comune di Niscemi in provincia di Caltanissetta ebbe il peccato di origine, perchè se si fosse osservata la legge del 1808, quella quotizzazione non avrebbe avuto luogo, trattandosi di boschi che per quella legge sono dichiarati inquotizzabili. Ma avvenne un secondo fatto anche più strano, cioè che il comune nell'assegnare le quote ritenne per sè la proprietà degli alberi di sughero che vi sorgevano, e siccome era in corso un appalto per la decorticazione degli alberi, si stabilì che, quando nel 1902 la seconda decorticazione fosse stata fatta, il comune avrebbe abbattuto gli alberi rendendo così pienamente coltivabili le quote già consegnate.

Qui per incidente debbo dire che fu violato ancora lo spirito della legge, perchè o bisognava dare quegli alberi ai quotisti, insieme al terreno, oppure, anche se si fosse voluta riserbare la proprietà degli alberi, il prezzo di questi doveva andare al patrimonio demaniale e non al comune, perchè c'è una grande differenza tra beni demaniali e beni patrimoniali. E che non si tratti di cosa di poca importanza lo dimo-

strano queste poche cifre. Sono oltre 19 mila piante di sughero, le quali nelle due ultime decorticazioni diedero al comune 175 mila lire ed all'appaltatore, si dice, oltre a 375 mila.

E qui cominciano le dolenti note. Venuto il 1902, si fecero le aste per la vendita del materiale legnoso, le quali andarono deserte; ed allora l'amministrazione comunale venne a miglior consiglio (forse fu mutata), quello cioè di non far tagliare più gli alberi, ma di conservarli facendo dichiarare su quei terreni il vincolo forestale. Trattandosi però di terreni pianeggianti, si ricorse alla dichiarazione del vincolo per ragioni d'igiene, dichiarazione la quale per l'ignoranza dei contadini, che poco o nulla conoscono la legge, diventò cosa giudicata, quantunque vi sia molto a dire sulla procedura che non fu perfettamente legale.

Di qui il dissidio con i contadini, i quali vogliono mantenuti i patti della quotizzazione tanto più che si è detto che si sarebbero sottratte al vincolo le quote che avevano meno di 20 alberi di sughero. E per riuscire nell'intento vanno artificialmente eliminando gli alberi, sia tagliando le radici, sia inoculando delle sostanze acide, sia facendo dei tagli anulari per farli disseccare, vendendosi così del comune che non intende ottemperare a quello che si era stabilito. Quindi da una parte si esercita la sopraffazione legale, dall'altra la reazione dei quotisti.

In questo stato di cose il Ministero deve intervenire, e siccome fra giorni deve recarsi là per il riordinamento degli uffici demaniali uno dei nostri valenti ispettori, questi avrà anche la missione di studiare, d'accordo con gli interessati, questa faccenda, per vedere di conciliarli, e se la conciliazione non sarà possibile, il Ministero si riserva gli ultimi provvedimenti che non potranno essere che conformi alla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Marescalchi Gravina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARESCALCHI-GRAVINA. Purtroppo è vero che la mia interrogazione offrirebbe campo piuttosto ad una interpellanza. Ma io mi appago delle dichiarazioni fattemi dall'onorevole sottosegretario di Stato, le quali dimostrano nel Governo il pensiero di prendere dei provvedimenti che taglino corto a questa questione che si agita tra il comune di Niscemi e i quotisti.

Senza addentrarmi nel cuore della questione, io vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di affrettare i provvedimenti che ha promesso per venire in aiuto di quei poveri contadini, i quali credevano già di avere migliorata la loro condizione economica, coll'aver ottenuto quelle quote, per le quali pagano un canone molto gravoso, ed ora invece si trovano obbli-

gati a pagare questo canone senza risentirne alcun vantaggio.

È noto che fino dal momento dell'avvenuta quotazione quei poveri contadini cominciarono nelle rispettive quote ad inaugurare la cultura intensiva; ed ora quelle estensioni di terreno sono coltivate nella maggior parte a vigneti, a frutteti. Il vincolo forestale ora imposto, anche per ragione di pubblica igiene, è una vera enormità, una sopraffazione legale, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato. Infatti io non debbo fare altro che ricordare l'articolo 3 della legge forestale, per dimostrare come tutte quelle zone di terreno, che sono coltivate a vigneti, sono, per disposizioni di legge, escluse da qualsiasi vincolo forestale.

Ma perchè è venuta l'amministrazione comunale ad imporre questo vincolo? Per venir meno ai patti che aveva incontrato colla stessa ordinanza di quotazione, quelli cioè di lasciar libere le terre ai poveri quotisti dagli alberi di sughero, e poichè questi patti non intende rispettare, poichè non vuol prendere in considerazione la condizione di quei contadini, è ricorsa ad una sopraffazione legale, col compiacente ausilio del Comitato forestale, imponendo un vincolo che a norma di legge non può esistere.

Io quindi prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, che riconoscono la legittimità delle proteste dei quotisti di Niscemi, contro la condotta di quell'amministrazione comunale, riservandomi di dichiararmi soddisfatto quando, in seguito alla visita che sarà fatta dall'ispettore ministeriale, si daranno provvedimenti tali che varranno a ripristinare l'impero della legge.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Miniscalchi al ministro dei lavori pubblici « per sapere per quali cause furono sospese le corse dei piroscafi tra Desenzano e Peschiera già annunziate nell'orario del 15 giugno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Nell'estate scorsa l'impresa di navigazione sul lago di Garda aveva annunziato una coppia di corse brevi fra Desenzano e Peschiera. Però le entrate di queste corsette non coprirono la spesa; d'onde la cessazione di esse.

Furono fatte istanze successive perchè venisse almeno aggiunta un'altra corsa a quelle ordinarie e si avviarono trattative in proposito. Per la convenzione vigente fra lo Stato e la ditta Mangilli, questa ditta ha diritto ad un compenso di 80 centesimi a chilometro per

le corse straordinarie; essa volle fare atto di condiscendenza ed offerse di fare queste corse straordinarie al minor prezzo di 60 centesimi a chilometro. In questa condizione il Ministero dei lavori pubblici ha fatto istanza a quello del tesoro, il quale è quello che deve fornire i fondi, affinché questi fondi volesse fornire, poichè questo nuovo servizio importerebbe per i cinque mesi dall'aprile all'ottobre, la somma di lire 3,304.

Ora, mentre il Ministero del tesoro questa pratica non ha ancora esaurita, la compagnia di navigazione, forse credendo che si avesse ad esaurire favorevolmente in pochi giorni, incluse nell'orario questa nuova corsa; e quando poi giunse il 15 giugno, senza che il Ministero del tesoro avesse risposto, la ditta assuntrice della navigazione sospese le corse stesse. Però io posso rispondere all'onorevole Miniscalchi che le trattative per l'introduzione di queste nuove corse fra Desenzano e Peschiera sono ancora in esame da parte del Ministero del tesoro, dal quale il Ministero dei lavori pubblici attende la risposta definitiva, che confida e si augura conforme ai desideri dell'onorevole interrogante, e delle popolazioni di quella regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Miniscalchi ha facoltà di parlare; per dichiarare se sia soddisfatto.

MINISCALCHI. Le risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato non possono rendermi completamente soddisfatto, perchè egli dice che per parte del Ministero dei lavori pubblici sono state fatte delle pratiche, ma che si attende ancora la risposta del Ministero del tesoro. Ora queste corse di comunicazione fra Desenzano e Peschiera sono molto desiderate e la ditta Mangilli le ha escluse, come ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato, nell'orario che doveva andare in vigore il 15 giugno. Naturalmente essa voleva il compenso che gli attribuisce il contratto, cioè 80 centesimi al chilometro.

La ditta Mangilli avrebbe forse anche accettato meno di 80 centesimi se le trattative fossero state fatte prima, come si contentò di 40 centesimi per il diretto della riviera bresciana. Ma il Ministero tardò troppo a decidersi, è venuto il 15 giugno, epoca del nuovo orario, la ditta Mangilli, non avendo ricevuto nulla di positivo da parte del Ministero dei lavori pubblici, sospese la corsa.

Le corse sulla sponda bresciana sono in numero maggiore di quelle della sponda veronese, e la corsa diretta introdotta l'anno scorso in via di prova, quest'anno è stata messa in via stabile. Per la riviera bresciana il Governo spende circa 40 mila lire più che per quella veronese. Io domando: che torto

abbiamo noi veronesi per essere trattati in un modo così differente dai bresciani? Noi non domandiamo privilegi, ma eguale trattamento. Bisogna che noti, onorevole sottosegretario di Stato, che quest'anno la sovvenzione alla ditta Mangilli venne diminuita. E per ciò quanto io domando, cioè la comunicazione fra Desenzano e Peschiera e la prova del diretto, non porta nessun aggravio al bilancio dello Stato, ma solamente una diminuzione di utili.

Per ciò io credo che il ministro del tesoro non possa fare obiezioni nè per la corsa fra Peschiera e Desenzano, nè per accordare il diretto in via di prova.

Io so che il Ministero dei lavori pubblici ha domandato questo piccolo contributo per la linea Desenzano-Peschiera al ministro del tesoro, ma non ha fatto nessuna pratica per il diretto, come aveva promesso a me in questa Camera il ministro dei lavori pubblici.

Certo, onorevole sottosegretario, ella può dirmi che il movimento dell'a sponda bresciana è superiore a quello della veronese. Ma, se continuiamo a questo modo, i forestieri, trovando maggiori comodità sulla sponda bresciana che sulla veronese, percorreranno tutti la sponda bresciana rendendo sempre più gravi le condizioni della sponda veronese.

Veda, onorevole sottosegretario di Stato, non solamente di promettere, ma di accogliere le domande delle nostre popolazioni, tanto per le comunicazioni fra Desenzano e Peschiera, quanto per il diretto. Il Ministero del tesoro non può negare questo sussidio, non portando esso un centesimo di aggravio al bilancio. Onorevole sottosegretario di Stato, le popolazioni sono irritate perchè si vedono trattate in modo differente da quelle della sponda bresciana, ed attendono con impazienza che il Governo provveda subito, almeno in via provvisoria.

PRESIDENTE. Segue ora un'interrogazione dell'onorevole Rocca Fermo al ministro dei lavori pubblici «sull'inconveniente che si verifica, per non essere ammessi i viaggiatori di terza classe sui diretti Verona-Mantova-Modena e Piacenza-Milano».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, a questa interrogazione.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Risponderò distintamente per quanto ha tratto alla linea Verona-Mantova-Modena e per quanto ha tratto alla linea Piacenza-Milano.

Per la prima, ricordo che si hanno su quella linea due coppie di treni diretti, una notturna e l'altra diurna. Non credo che l'onorevole Rocca si riferisca a quella notturna, perchè quella è in

corso da anni, senza la terza classe e senza che nessuno abbia mai reclamato per la mancanza. Invece quanto alla coppia dei treni diretti diurna, si ebbero veramente da parte della Camera di commercio di Mantova delle rimostranze, tendenti ad ottenere che a questo treno diretto fosse aggiunta la terza classe. Al riguardo una sola osservazione: Il Governo non può fare imposizioni, ma semplici raccomandazioni, per la semplice ragione che quel treno diretto che parte da Modena, salvo errore, alle ore tre del pomeriggio, arrivando verso sera a Mantova, quel treno, diretto — dico — è in soprappiù dei treni obbligatori per la Società esercente.

Quindi se il treno non è per la Società obbligatorio, ma semplicemente facoltativo, noi che non possiamo imporre il treno, tanto meno potremmo imporne le condizioni. Questo in linea di diritto. Esaminando invece la cosa dal lato della opportunità, dirò che questo treno fu introdotto soltanto col 15 gennaio del corrente anno. Non ha quindi che un esperimento di cinque mesi. E ciò stante da parte della Società esercente questo termine è troppo angusto per potere ancora constatare se il treno stesso sia utile e conveniente. Allora quando questa constatazione si potrà fare, non è fuori di luogo, anzi coltiviamo speranze fondate che, nel sistemare definitivamente il treno stesso, vi si possano aggiungere anche delle vetture di terza classe. Non so se l'onorevole Rocca era presente pochi giorni sono, in occasione della discussione del bilancio dei lavori pubblici, ma in quella occasione fu riconosciuto che questa misura non poteva non essere che volentieri veduta dalla Società esercente, in quanto essa le porta un notevolissimo guadagno.

ROCCA FERMO. Perchè non si fa allora?

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Non si fa, perchè, come ho già detto, è un treno che da soli cinque mesi è in azione, e non si è ancora potuto accertare l'utilità o meno di esso, e la convenienza quindi per la Società, che non vi è obbligata, di mantenerlo.

Dunque su questa prima parte della interrogazione dell'onorevole Rocca concludo rispondendo che si ha speranza fondata che con la sistemazione definitiva del treno diretto diurno si possano aggiungere vetture di terza classe.

Diversamente avviene invece sulla linea Piacenza-Milano, linea di grandissimo traffico, per la quale vi sono treni diretti con la terza classe, e treni diretti senza la terza classe.

Quello che costituisce una novità è il treno diretto che ora arriva a Milano alle 14.17, il quale una volta arrivava un'ora dopo, ma portava la terza classe. Ora questo treno, per gli impegni presi anche recentemente nella confe-

renza internazionale di Copenaghen, si è anticipato per poter prendere a Milano il treno del Gottardo, e le comunicazioni col nord di Europa. Questo treno, se dovesse portare anche le vetture di terza classe, diventerebbe siffattamente pesante da dovere allontanare la marcia, ed allora non arriverebbe più a tempo a prendere la coincidenza a Milano coi treni internazionali. Del resto io faccio notare che sulla linea Milano-Piacenza per il primo tronco Milano-Lodi, vi sono già due treni diretti che portano anche la terza classe: quello che parte da Milano alle 22.40 di sera, e quello che vi arriva alle 10 del mattino. Vi sono ancora due treni accelerati su quella linea che portano il servizio di terza classe, ed i treni accelerati sono quelli che pel servizio della terza classe e locale valgono assai meglio dei treni diretti.

Quindi è che su questo punto il Ministero può bene accogliere le raccomandazioni, e fare presente alla Società esercente la convenienza di aggiungere vetture di terza classe anche ai treni diretti ai quali mancano; ma non può prendere impegni per ciò che riguarda principalmente il treno n. 4, quello che arriva a Milano alle 14.17, perchè questo treno fu appositamente anticipato per gli impegni internazionali e, se per l'aggiunta delle vetture di terza classe si dovesse ritardare non potrebbe più assicurare la coincidenza coi treni internazionali che è di somma importanza, specialissima anche per gli impegni presi nella conferenza internazionale recentemente tenutasi, come ho detto, a Copenaghen.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rocca Fermo per dichiarare se sia soddisfatto.

ROCCA FERMO. Io mi permetto di fare osservare all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici che dei quattro treni diretti che percorrono la linea Verona-Mantova-Modena non ve ne è uno che porti la terza classe; ora questo sarebbe in contraddizione aperta con quanto l'onorevole Tedesco, ministro dei lavori pubblici, ha detto pochi giorni or sono, durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici, rispondendo ad una giusta osservazione dell'onorevole Maggiorino Ferraris, il quale lamentava appunto che sui diretti difettino sempre le terze classi.

L'onorevole Tedesco ha detto anzi che crede che noi abbiamo il 50 per cento dei treni diretti che hanno le terze classi. Ora, invece, sulla linea Verona-Mantova-Modena, ripeto, i quattro treni diretti mancano delle terze classi. Consentito pienamente nel concetto espresso dall'onorevole sottosegretario di Stato riguardo ai diretti notturni, che difficilmente possono am-

mettere le terze classi; ma noto questo fatto speciale, che i treni diurni da Verona a Modena, e viceversa, non hanno terze classi, mentre il treno che parte da Trento ed arriva a Verona alla mattina ha le vetture di prima, seconda e terza classe e solamente a Verona lascia la terza classe: così pure il treno diretto che viene da Firenze-Bologna ha vetture di prima, seconda e terza classe; e solo a Modena lascia le vetture di terza classe, che riprende poi a Verona per proseguire per Trento.

Questa è una mancanza di giustizia verso i viaggiatori di terza classe, tanto più che sono essi che danno il maggior contributo agli introiti delle ferrovie, e quindi hanno diritto di essere trattati meglio di quello che non lo siano; ed è perciò necessario riparare a questo inconveniente, che ha sollevate tante proteste dalle Camere di commercio e dalle città interessate.

Riguardo poi ai diretti sulla linea Piacenza-Milano io debbo ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato, come la provincia di Mantova e quella di Cremona abbiano mandate vive rimostranze perchè non era loro concessa la coincidenza coi diretti per Milano, e come dopo molti studi, trattative e conferenze, tenute anche col ministro dei lavori pubblici, si sono avute a Codogno coincidenze fra i treni della Mantova-Cremona-Pavia e quelli diretti Piacenza-Milano.

Ma anche tali concessioni, andate in attività col 15 corrente giugno, dovevano riuscire di danno ai viaggiatori di terza classe, perchè, avendo fatto partire i due treni con un'ora di vantaggio da Mantova e da Cremona, i viaggiatori di terza classe a Codogno debbono aspettare un'ora in più di prima per avere la coincidenza coi treni omnibus per Milano, non essendo ammessi nei diretti.

A questo inconveniente si può e si deve riparare facendo in modo che i treni, che partono da Bologna ed arrivano a Milano alle 10 ed alle 14, e che sono semplicemente composti di vetture di prima e seconda classe, abbiano, fino a Milano, anche quelle di terza classe, che sono invece abbandonate a Bologna.

Non posso, quindi, dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato, ma esprimo la speranza che il ministro dei lavori pubblici voglia provvedere, affinchè gli orari siano corretti in modo da potere soddisfare le giuste rimostranze della provincia di Mantova e di Cremona e delle rappresentanze delle classi commerciali.

PRESIDENTE. Così sono esaurite per oggi le interrogazioni.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Fasce a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FASCE. Mi onoro di presentare alla Camera, in nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge n. 587 « Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:**

Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del regio esercito.

Modificazioni al testo unico delle leggi ed. assegni fissi per il regio esercito.

Proroga di termini pei riscatti delle strade ferrate meridionali e delle linee Domodossola-Arona e Santhià-Borgomanero-Arona.

Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi.

Istituzione di Commissioni provinciali, di un Consiglio superiore e di un servizio d'ispezione della pubblica assistenza e beneficenza.

Modificazioni alle tabelle organiche del personale dell'amministrazione centrale, dello stato maggiore generale della regia marina, del corpo sanitario militare marittimo, degli ufficiali di scrittura e degli impiegati in eccedenza ai ruoli organici.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

BRACCI, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Aguglia — Albicini — Alessio — Avellone.

Barnabei — Battaglieri — Battelli — Benenini — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Binelli — Biscaretti — Bissolati — Bonoris — Borghese — Borsani — Bracci — Brunialti.

Calissano — Camagna — Campus-Serra — Canevari — Cantalamessa — Cao-Pinna — Capece-Minutolo — Caratti — Carcano — Casciani — Cavagnari — Celli — Cerri — Chiappero — Chimienti — Chinaglia — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofatti —

Colonna — Comandini — Compans — Contarini — Cornalba — Cortese — Costa — Cotafavi — Credaro — Crespi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Daneo Edoardo — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Nava — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Palma — Di Sant' Onofrio — Di Stefano — Di Terranova — Di Tullio De Nicolò — Donati.

Fabri — Facta — Falcioni — Falconi Gaetano — Fani — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasce — Fazio Giacomo — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Frascara — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Grassi-Voces — Guicciardini — Gussoni.

Imperiale.

Iacava — Landucci — Laudisi — Lazzaro — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lollini — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana — Manna — Mantica — Maraini — Marcora — Maresca — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Mascia — Masciantonio — Massimini — Maurigi — Maury — Medici — Menafoglio — Micheli — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murmura.

Negri — Noè.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Papadopoli — Patrizii — Pinchia — Pipitone — Pistoja — Placido — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Quistini.

Rava — Rebaudengo — Rizzo Valentino — Rizzone — Rocca Fermo — Ronchetti — Rosselli — Rossi Enrico — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Santini — Schanzer — Serra — Sili — Silvestri — Soggi — Sola — Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino — Sorani — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Staglianò — Stelluti-Scala.

Tedesco — Teso — Ticci — Toaldi — Todeschini — Torlonia — Tornielli — Torraca — Turati.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Varazzani — Vendramini. Weil-Weiss — Wollemborg. Zella-Milillo.

Sono in congedo:

Aliberti — Arnaboldi.

Barbato — Bastogi — Berio — Bettolo — Bonanno.

Cappelli — Carmine — Carugati — Castelbarco-Albani — Celesia — Chiapusso — Civelli.

Daneo Gian Carlo — De Luca Paolo — De Nobili — De Riseis Luigi — Di Rudinì Carlo — Di Scalea — Di Trabia — Donnaperna.

Falletti — Fede — Francica Nava.

Gavazzi — Gianturco — Grippo — Gualtieri.

Leali — Licata — Lucchini Angeio.

Malvezzi — Materi.

Ottavi.

Panzacchi — Pelle — Podestà — Poggi — Pullè.

Resta-Pallavicino — Ridolfi — Rizza Evangelista — Rocco Marco — Romanin-Jacur — Romano Adelelmo — Ruffoni.

Salandra — Scalini — Serristori — Suardi.

Testasecca — Turbiglio — Turrisi.

Vagliasindi — Vetroni — Vitale.

Sono ammalati:

Afan de Rivera — Arlotta.

Cimati.

De Gaglia.

Lovito.

Meardi — Merello — Molmenti.

Pavia.

Quintieri.

Rizzetti.

Vendemini — Ventura — Vollaro-De Lieto.

Zannoni.

Assenti per ufficio pubblico:

Borsarelli.

Castiglioni.

Seguito della discussione del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno.

(Molti deputati occupano l'emiclo).

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

L'ordine del giorno reca il seguito della di-

scussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905.

Procediamo nella discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di grande attenzione).* La discussione delle spese militari prima, poi della legge sugli stipendi degli ufficiali inferiori e poi del bilancio del Ministero della guerra ha dato luogo, per parte di parecchi oratori, a discorsi che uscivano dal campo tecnico del bilancio della guerra ed entravano nel campo politico. Io credo mio dovere di fare brevissime dichiarazioni per mettere bene in chiaro quale è il concetto del Governo, e per rispondere così, senza nominare i singoli oratori, ad osservazioni che sono state fatte da molte parti.

Bisogna ricordare che il Ministero precedente, del quale io stesso faceva parte, portò qui alla Camera nel 1901 un disegno di legge per spese straordinarie militari da compiersi nel sessennio 1900-906. Allora, oltre all'assegno destinato a completare le somme del bilancio consolidato, si misero a disposizione del ministro della guerra i proventi della vendita di alcune aree ed alcuni proventi straordinari, i quali dovevano servire appunto per questo periodo sessennale.

Dopo la votazione di quella legge è forse intervenuto qualche fatto politico, che renda più difficile la condizione dell'Italia di fronte all'estero? Io ritengo che ciò non si possa assolutamente affermare. Dopo la votazione di quella legge è stata rinnovata, di pieno accordo e col consenso generale della immensa maggioranza del paese, la Triplice alleanza; e la rinnovazione è stata fatta con intendimenti così aperti e leali, che non ha mai dato luogo a dubitare in alcun modo nè all'Italia di fronte ai suoi alleati, nè ai suoi alleati di fronte all'Italia. Dopo di allora è cessato un malinteso, che durava da troppo tempo, con una nazione vicina, alla quale ci stringe ora una sincera amicizia che toglie di mezzo qualsiasi possibilità di futuri equivoci.

Noi quindi alle nostre frontiere non abbiamo che, o alleati, o amici. In questa condizione di cose sarebbe giustificato per parte del Governo un allarme qualsiasi, che lo inducesse a modificare il suo programma militare? Io non lo credo.

Il ministro della guerra vi potrà dimostrare molto facilmente le buone condizioni del nostro esercito, in primo luogo dal punto di vista morale, poichè nessun esercito di Europa ha un morale più alto dell'esercito italiano, e in secondo luogo dal punto di vista materiale,

poichè l'armamento nostro non è inferiore a quello di altre nazioni.

Qualcuno degli oratori rivolgendosi più specialmente a me, ha accennato che il nostro programma rimaneva determinato dalle eventualità delle elezioni politiche. Ora io debbo dichiarare che, se avessi il più lontano dubbio che fosse necessario ed opportuno oggi di presentare domande di spese militari, le presenterei alla vigilia delle elezioni generali, le presenterei al paese, come programma (*Vive approvazioni*) perchè si fa una ingiuria all'Italia supponendo che essa sia disposta a rifiutare qualsiasi concorso, che la rappresentanza nazionale credesse di domandare al paese per la sua difesa, per la sua libertà e per la sua indipendenza. (*Bene! Bravo!*). Ripeto; io mi sentirei di chiederlo al paese come programma elettorale. (*Bene! Bravo!*). E chi venisse innanzi a sostenere la tesi, che il paese si dovrebbe a ciò ribellare, riceverebbe dal paese una lezione, di cui si ricorderebbe per un pezzo. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Ripeto che se vi fosse una ragione seria, che ora non c'è, per dire al paese: vi è un partito il quale vuol che voi siate un paese debole, che vuol che voi non siate altamente stimato nel mondo, e rifiuta alcuni milioni, io mi sentirei di sostenere questa lotta elettorale nelle migliori condizioni possibili. (*Bene! Bravo!*) Adunque tutte queste allusioni, che il Governo si preoccupi delle elezioni, non hanno assolutamente ombra di fondamento. Noi abbiamo ritenuto che i fondi, attualmente deliberati dal Parlamento, siano sufficienti per i fini che l'Italia si propone nella sua politica estera. In questa persuasione noi crederemmo di venir meno ad un nostro dovere se richiedessimo dei sacrifici, che non crediamo assolutamente necessari. Il programma è stato votato dal Parlamento per un sessennio, le condizioni della politica interna ed estera sono migliorate assai dal giorno in cui questa votazione di spese è stata fatta, e questa è la sola ed unica ragione, per la quale io ritengo che non vi sia motivo alcuno per venire a chiedere al paese ulteriori sacrifici per il nostro esercito! (*Vivissim: approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Balzo Carlo.

DEL BALZO CARLO. Onorevoli colleghi, ormai non è il tempo di fare lunghi discorsi; quindi sarò breve, limitandomi a poche considerazioni.

Io ero stato designato a parlare a nome del partito parlamentare repubblicano; ma, per occupazioni e per ragioni di salute, non mi ero iscritto, e quasi ero per disubbidire alla con-

segna. Però ieri sera, dopo il discorso del collega ed amico Bissolati, dopo di avere udito alcune sue precise affermazioni, io credetti mio dovere di iscrivermi, per prender parte a questa discussione.

Non ho avuto, da ieri sera in qua, il tempo di consultare i miei amici, epperò dichiaro di parlare in mio nome. Il terreno per la discussione del bilancio militare finalmente è sgombro: perchè, da moltissimi sono state bandite le frasi fatte. Non si parla più di spese improduttive: perchè non sono spese improduttive quelle che assicurano la difesa e l'incolumità del paese; (*Oh! oh! all'estrema sinistra — Approvazioni a destra e al centro*) le spese del bilancio militare sono spese di assicurazione della vita nazionale. (*Oh! oh! — Approvazioni e commenti a destra e al centro*). E questo io dissi già, nel discorso che feci, l'anno scorso: non è una novità. Sono spese improduttive solamente quelle che rappresentano uno sperpero, uno scialacquo; quindi, se si dimostrerà che sul bilancio militare si possono fare 30 milioni di economie, come ha cercato di dimostrare il nostro carissimo collega Compans, questi 30 milioni rappresenterebbero spese improduttive. D'altra parte sono cadute le trincee che si erano levate intorno al bilancio militare, per considerarlo come qualche cosa d'intangibile, come è intangibile la nostra capitale.

Ora, tutti consentono che economie si debbono e si possono fare; e la stessa Giunta generale del bilancio, per bocca del suo relatore, al quale credo mio dovere di manifestare il mio modesto plauso per la sua relazione minuta e documentata, la stessa Giunta generale del bilancio, per bocca del suo relatore (non mi attardo di leggere brano per brano, e quindi faccio appello al relatore di richiamarmi, se io non sia esatto nel riprodurre i suoi pensieri), esce in questo concetto: *molte economie si possono fare; e soltanto quando queste economie fossero arrivate fino all'osso, allora il Governo potrebbe domandare un supplemento di fondi per le spese militari.*

Così, noi cominciamo ad essere d'accordo. Consolidamento della spesa del bilancio militare, non significa consolidamento del modo come si debba erogare la somma consolidata. Ammettiamo, dunque, e non ne parliamo più, la cifra di 275 milioni per la spesa ordinaria e straordinaria del bilancio della guerra; ma vediamo se sia possibile, ed in che modo sia possibile, di fare economie su questa somma. E, fin da questo momento, mi affretto a dichiarare che le economie che si possono fare sul bilancio della guerra, per le condizioni in cui versa l'Europa, io vorrei non distratte dal bilancio stesso; ma impiegate per migliorare, per rinvi-

gorire la compagine militare e la difesa nazionale.

Ora io comincio non solo a trovare un punto di accordo teorico fra la Giunta e coloro che sostengono doversi fare economie fino all'osso nella spesa di questa cifra consolidata, ma anche nella pratica, perchè il relatore collega ed amico Pais incomincia per confessare che l'amministrazione centrale del Ministero della guerra, messa in confronto specialmente con l'amministrazione dell'Impero germanico, costa enormemente, tanto che egli non esita ad affermare che si possono fare ben 600 mila lire di economie. Ed aggiunge che si possono fare altre 500 mila lire di economie, sbarazzandosi di quello stuolo numeroso di incaricati, di straordinari; in tal modo potremmo fare, a detta del relatore del bilancio, 1,100,000 di lire di economie sull'amministrazione centrale del Ministero della guerra. Come si vede, l'onorevole Compans non è poi così lontano dalla Giunta generale del bilancio! Che cosa ha sostenuto l'onorevole Compans? Che cosa abbiamo sostenuto, noi, da parecchi anni? Che cosa ho sostenuto io, con la mia poca competenza, sempre che ho parlato sul bilancio del Ministero della guerra? E spero di diventare competente, perchè qui si diventa competenti parlando sempre sullo stesso soggetto. Che cosa sostenne il patto di Roma nel 1890? *Doversi fare molte economie nell'amministrazione del Ministero della guerra.* Abbiamo cinque mila ufficiali non combattenti contro 12 mila ufficiali combattenti. Io cito così approssimativamente. Il certo è, che noi abbiamo il maggior numero di ufficiali non combattenti, come dissi più volte, di tutti gli eserciti europei. Abbiamo un contabile quasi per ogni 10 uomini: abbiamo tale burocrazia militare che fa ridere ogni altra nazione d'Europa. Quindi v'è un punto di accordo, che è un punto di partenza, fra coloro che vogliono l'economia nell'amministrazione del Ministero della guerra: si incominci dall'amministrazione centrale. L'onorevole relatore, pur dicendo che si vogliono economie fino all'osso, ha avuto il torto di non addentrarsi a dimostrare quali economie si possano fare.

Ma devonsi rendergli in parte le attenuanti; qualche cosa ha detto. Egli ha accennato alla abolizione dei tribunali militari. Non si può ammettere, ormai, un Foro speciale militare, quando si è abolito il Foro commerciale e il Foro ecclesiastico. Perchè quei soldati che hanno commesso dei delitti comuni, debbono essere giudicati da giudici speciali? Deferite ai Consigli di disciplina tutto ciò che ha diretta attinenza alla disciplina militare, ma fate giudicare i reati comuni da tribunali ordinari. Ma v'è qualche cosa di più. Noi, aspettiamo da un pezzo di vedere

eseguito il voto della Camera circa l'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina.

Tralascio di far cenno di altre economie possibili prospettate fuggacemente dall'onorevole relatore del bilancio, cui altre molte si potrebbero aggiungere.

Voglio soltanto richiamare l'attenzione della Camera su di ciò.

Andando innanzi nella esposizione fugace della relazione, sappiamo che per avere il Ministero della guerra adottato il sistema della gestione diretta per la fornitura di viveri...

PAIS-SERRA, *relatore*. Casermaggio, non viveri.

DEL BALZO CARLO... di casermaggio, ha perduto, in un solo triennio, un milione e mezzo di lire.

Dunque un milione e 100 mila lire si possono fare di economia sull'amministrazione centrale...

L'amico onorevole Torraca fa cenni di dubbio. Mettiamoci d'accordo per l'economia di un milione...

TORRACA. Una volta la proposi, e non se ne fece più niente.

DEL BALZO CARLO. ...perlomeno 500 mila lire all'anno si perdono per questa gestione diretta da parte dell'amministrazione militare, in modo che abbiamo uno sperpero di un milione e mezzo di lire, a dir poco. Quindi se noi esamineremo tutte le proposte fatte minutamente dal collega Compans, alle quali io mi aspetto una risposta precisa e determinata dall'onorevole ministro della guerra, noi ci metteremo davvero a discutere sopra un terreno pratico, positivo, conducente ad una conclusione che non ammetterebbe opposizioni di sorta, basandosi sull'aritmetica. L'accordo continua ancora su qualche altra cosa.

PAIS-SERRA, *relatore*. Poi verrà il disaccordo!

DEL BALZO CARLO. Noi abbiamo discusso spesso della forza bilanciata. Si è detto: l'unico mezzo per avere una economia sulla forza bilanciata è quello di sviluppare il tiro a segno. Quando avrete reso le persone che debbono compiere il servizio militare abili nel maneggio del fucile, voi avrete avuto la vera istruzione militare, poichè ormai le famose cariche alla baionetta, in cui si poteva provare il coraggio personale, non si possono più eseguire: gli eroi non arriverebbero sotto le batterie nemiche.

PAIS-SERRA, *relatore*. I giapponesi le hanno fatte proprio adesso!

DEL BALZO CARLO. Una sola volta.

Noi abbiamo sostenuto sempre questo: vogliamo la graduale riduzione della ferma, dell'esercito permanente, per arrivare alla nazione armata mercè lo sviluppo del tiro a segno.

Questo è l'antico ideale della democrazia italiana, di Giuseppe Mazzini, di Giuseppe Garibaldi.

E non sto a ripetere quello che dicevano i santi padri dei moderati italiani, il Minghetti tra gli altri, e quello che ha detto bellamente l'amico Fradelétto ieri. Siamo d'accordo. Il tiro a segno deve essere incoraggiato e vi è un brano nella relazione del collega Pais che si riferisce a promesse fatte dal ministro della guerra, che ben presto noi sapremo il prodotto di lunghi studi su questa questione, per cui la ferma sarà diminuita. Noi certamente faremo ciò in ritardo, perchè la Francia recentemente ha ridotto la ferma a due anni. Oh! io mi domando: perchè mai noi dovremo imitar sempre gli Stati esteri negli errori, e non imitarli nelle buone cose?

Io non mi fermerò, per amore di brevità, su altre considerazioni che si potrebbero fare sulla forza bilanciata.

Noi adoperiamo troppo spesso i soldati per servizi di polizia. E ciò non è bello! Rendete più snella la pubblica sicurezza, più istruita, più educata, meno corriva a fare facilmente fuoco sopra popolazioni inermi; se lo stimete, aumentate il numero dei carabinieri, ma lasciate stare i soldati per la difesa della patria; non li abbassate a fare da questurini, non abbassate gli ufficiali ad essere sottoposti al comando di un delegato di pubblica sicurezza.

Ciò ho detto altre volte, e ciò mi piace, ora, di ripetere.

E così potrei fare delle osservazioni sull'esercito degli attendenti: spesso ogni ufficiale ha due attendenti, i quali sono sottratti all'istruzione e messi a rendere umili servizi. E spesso accompagnano alla scuola persino le giovinette, non so con quanta sicurezza per i padri di famiglia. Abbiamo così circa ventimila bambinaie. (*Interruzioni*).

Un'altra grande economia potrebbe farsi, e qui faccio appello alla Giunta del bilancio, rendendo fissa la sede dei reggimenti. Io non so perchè queste sedi non debbano essere fisse e perchè ogni tanto si debba far trasportare il materiale di un reggimento da un capo all'altro d'Italia. Voi non volete arrivare di botto al sistema territoriale, perchè si teme che esso perturbi, da un momento all'altro, ciò che si chiama scuola nazionale dell'esercito e perchè renderebbe troppo localizzato l'esercito. Eppure la sede di ogni reggimento potrebbe essere fissa con grande economia di tempo e di spesa.

Si obietta che in questo modo gli ufficiali sarebbero troppo attaccati a questo o quel luogo, ma questa preoccupazione poteva pesare sopra ai Governi non retti a libertà, come dissi altra

volta, pel pensiero di non avere più pronti gli ufficiali a comandare repressioni di possibili ribellioni; ma nessuna preoccupazione può assolutamente pesare sull'animo nostro, in tempi così detti di libertà.

Poi gli ufficiali, in un periodo di cinque anni, sono in gran parte mutati per promozioni, per traslochi e disgraziatamente anche per morte.

Io credo, quindi, che il ministro della guerra potrebbe adottare le sedi fisse per i reggimenti, abolendo i distretti che ormai sono degli enti galleggianti in un lago d'inchiostro che, come ha detto l'onorevole Compans, ci costa circa un milione.

Fissando le sedi dei reggimenti, ed abolendo i distretti, avremmo una grande economia.

Io non posso entrare nelle minuzie delle economie da farsi, anzitutto perchè queste sono cose da trattarsi da apposite Commissioni tecniche, e poi perchè l'onorevole Compans, in due discorsi, ha enumerato queste economie, con osservazioni su cui si potrà e si dovrà discutere, ma che, certo, non possono essere trasandate con leggerezza.

Ed io dico che queste economie debbono farsi ad ogni costo, e specialmente dopo le dichiarazioni del ministro della guerra dell'altro giorno e dopo quelle, fatte, oggi, dal presidente del Consiglio. Io non posso dubitare della lealtà di cittadino e di soldato dell'onorevole Pedotti, come non posso dubitare delle esplicite dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, i quali hanno detto: noi non domanderemo un soldo di più per spese militari. L'onorevole Giolitti ha soggiunto pure: se io credessi necessario di fare simile domanda, non esiterei un momento nemmeno alla vigilia delle elezioni. Ed egli ha benissimo detto, perchè un uomo politico sarebbe indegno di restare a quel posto, soltanto cinque minuti, se dinanzi alla difesa della patria ed alle necessità dimostrate di nuove spese, esitasse ad assumere la propria responsabilità innanzi al Parlamento ed al paese per una facile, quanto ignobile, vittoria elettorale. (*Molto bene!*)

Ma appunto per questo dev'essere fatta le economie possibili nel bilancio della guerra, giacchè, se ho ben letta la relazione del collega Pais, i 60 milioni stabiliti con la legge del 1891, da spendersi nel sessennio, per la trasformazione dell'artiglieria, per farla passare dall'affusto rigido all'affusto a deformazione, non bastano: ci vogliono altri 15 milioni.

Poi dalle tabelle annesse ed intercalate nella relazione Pais, appare anche evidente, che noi siamo in una grande inferiorità, non dico ri-

spetto alla Francia, alla Germania, alla Russia, ma anche all'Austria, che viene dopo di esse.

Noi abbiamo 25 mila cavalli e l'Austria ne avrebbe 71 mila; noi abbiamo quasi la metà di artiglieria di fronte all'Austria. Ora se il presidente del Consiglio e il ministro Pedotti non vogliono domandare un soldo di più per spese militari, e fanno bene, io chiedo: è possibile, a noi, di rimanere sempre in questa inferiorità? quale è il mezzo per approssimarci, per quanto è possibile; e date le nostre risorse finanziarie, allo Stato militare austriaco, se non quello di fare delle economie sino all'osso nell'amministrazione della guerra, convertendone l'importo a migliorare il nostro organamento militare? Tanto più che sulla frontiera orientale si può usare in larga misura della cavalleria e in gran parte dell'artiglieria, mentre cavalleria ed artiglieria poco possono essere utili verso la frontiera nordica, e mediocrementemente utili verso la frontiera occidentale, cioè verso la Francia. Cosicché queste economie si impongono, ed io aspetto, dal ministro della guerra, la promessa formale e precisa che studierà, nel più breve tempo possibile, il miglior mezzo di conseguire tutte le maggiori e possibili economie.

Ed allora, nel guardare quegli specchietti pubblicati dall'onorevole Pais, che sono veramente suggestivi ed eloquenti nella loro semplicità, si comprende la dichiarazione fatta dall'onorevole Colajanni, il quale diceva: si renderebbe molto grave la responsabilità di chiunque, con leggerezza, spingesse ad una guerra contro l'Austria, mentre noi non siamo preparati.

Ed allora, l'onorevole presidente del Consiglio, che è abilissimo parlamentare, e che sa cogliere il gesto, la frase, specialmente dei suoi avversari, si alzò a dichiarare che egli considerava come un pubblico nemico colui il quale volesse mutare l'indirizzo della politica estera.

Ed, in effetti, il presidente del Consiglio potrebbe dire: che cosa volete di più, quanto a politica estera? Noi abbiamo un esponente, il quale dimostra che cosa è la nostra politica estera. La rendita italiana all'interno ha superato la pari, ed in Francia è al disopra della quotazione che si ha in Italia.

È vero che l'Austria ha domandato 400 milioni di corone per trasformare tutta la sua artiglieria e per mutare, in 18 mesi, tutto il suo naviglio, in modo da avere 12 o 13 corazzate, quante ne abbiamo noi, da poter mettere efficacemente in prima linea. Ma che cosa volete? Noi con l'Austria abbiamo un'alleanza di ragione. Quando sarà fatto il forte di Basovizza in difesa di Trieste, Venezia sarà difesa dalla nostra alleata, e potrà facilmente proseguire con calma i lavori del suo campanile ed ammirare le glorie di Ve-

nezia antica dipinte dal Tintoretto nella sala del Gran Consiglio! Pola sarà meglio fortificata, ma Pola, che è il vertice di un triangolo, che ha per base la linea che corre da Ferrara, dalle bocche del Po, ad Ancona, difenderà Ferrara e difenderà Ancona, la quale prima fu fortificata, poi smantellata, in modo che, dopo aver speso molti milioni, il suo porto è in balia del primo audace.

E quando l'Austria, con la nostra acquiescenza, come nostra amica, sarà forse discesa nell'Epiro, Otrantó non sarà più assediata dagli infedeli.

Ed, ora, abbiamo anche la nostra alleata d'amore, la Francia, la quale ci garantisce il Mediterraneo, perchè ha Algeri, perchè ha Tunisi, sta per prendere il Marocco, e quanto più fortifica Biserta, meglio difende la Sicilia! L'Egitto è in mano dell'Inghilterra, nostra amica! e forse nell'Egitto sarà pubblicata un'opera postuma di Pasquale Stanislao Mancini: le chiavi del Mediterraneo si pescano nel Mar Rosso!

Così, noi siamo sicuri, siamo circondati da alleati, come diceva testè l'onorevole presidente del Consiglio, non abbiamo nulla da temere. (*Commenti*).

E sta bene. Ma quando l'Austria avrà completato la sua flotta, quando questa benedetta alleanza con l'Austria verrà a termine, e già è venuta a termine nel sentimento del popolo italiano, (ella, onorevole presidente del Consiglio, avrebbe dovuto essere presente l'altro giorno al comizio nel teatro Adriano, alle dimostrazioni entusiastiche fatte a Ricciotti Garibaldi) che cosa avremo noi per affrontare gli avvenimenti? Ricciotti Garibaldi rappresenta una temeraria rivendicazione, ma da essa non dobbiamo passare alla suprema prudenza, quasi alla rinunzia, contenuta nelle parole di ieri pronunziate dall'egregio mio collega ed amico Bissolati!. (*Commenti*).

BISSOLATI. Ma io non giuoco sulla pelle degli altri in queste cose! (*Commenti*).

DEL BALZO CARLO. Noi saremo anche pronti, giovani e vecchi, in una guerra con l'Austria, a fare il nostro dovere. (*Commenti*).

Io non so come sia possibile di affermare che noi facciamo una politica di punzecchiature e di provocazioni verso l'Austria! Mi pare che questa, carissimo amico Bissolati, sia la ripetizione della favola del lupo e dell'agnello. Noi, che facciamo la parte dell'agnello, vogliamo passare per fare la parte del lupo? (*Commenti* — Bene!)

Non mi pare che certe cose si dovessero dire qui, nel Parlamento italiano. (*Commenti*).

Noi abbiamo qualche volta fatte dimostrazioni contro l'Austria e pubblicato manifesti un

po' vivaci; ma, sempre, in risposta alle provocazioni dell'Austria, la quale, sentendosi più forte, ci considera quasi una quantità da negligerare.

Ecco perchè io dico, onorevole presidente del Consiglio, badiamo anche un po' al futuro, e ricordiamoci di quello che ha detto il ministro austriaco, il quale, pur facendo proteste di pace, nel domandare i quattrocento milioni di corone per la trasformazione dell'artiglieria e la ricostruzione del naviglio, disse: siamo in pace con tutti, ma siamo pronti ad ogni evento. Ecco perchè insisto sulla necessità di fare le più grandi economie nel bilancio della guerra, di fare le più grandi economie fino all'osso sopra i 275 milioni, perchè non volendo voi (e lealmente l'avete dichiarato) domandare nuove spese militari, nè noi le vogliamo, invertiate queste economie in miglioramenti della nostra organizzazione militare e specialmente nel rendere difesa la nostra frontiera orientale.

Voi avete parlato del morale alto dell'esercito italiano, ed il ministro Pedotti diceva l'altro giorno che l'esercito è pronto a fare il suo dovere. Nessuno ne dubita. Nessuno dubita che l'esercito sia pronto a farsi ammazzare, ma noi vogliamo sapere se l'olocausto della sua vita, che il milite italiano è pronto a fare per la sua patria, non sia un inutile sacrificio; noi vogliamo sapere, se la vittoria potrà arriderci in caso lontano di eventi guerreschi, perchè il morale dell'esercito appunto nasce dalla convinzioni di poter vincere.

Quando voi conducete un esercito al fuoco, che è nella certezza quasi di dover soccombere, non vi è forza umana che possa circondarlo dell'aureola della vittoria.

E il morale alto dell'esercito, onorevole ministro, ella lo sa bene, si mantiene con assicurare e garantire i diritti degli ufficiali, collo sgrappare, col semplificare i congegni di preparazione e di esecuzione, col rendere appunto certo il soldato di poter far getto della sua vita, non invano.

Così, voi vi spiegate le vittorie dei giapponesi. Essi fanno getto della vita, perchè sono sicuri di vincere! Io mi auguro che il ministro della guerra vorrà darci affidamento che in poco tempo si faranno le più grandi economie, e che l'importo di esse sarà rivolto specialmente a fortificare la nostra frontiera orientale; solo così non saranno insultate le ceneri dei Manin, dei Poerio, degli Ulloa, dei Pepe, degli Sciesa, e di tutti coloro che, a cento a cento, combatterono e morirono sul ponte di Marghera, nelle giornate di Milano e di Brescia e sui campi di battaglia della pianura lombarda. (*Bene! Bravo!*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli De Riseis Giuseppe, Donati e Massimini a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

DE RISEIS GIUSEPPE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione alla proposta di legge: Ricostituzione in comune autonomo di Cappelle, distaccandolo dal comune di Montesilvano (Teramo).

DONATI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-1905.

Mi onoro anche di presentare la relazione al disegno di legge: Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio corrente.

MASSIMINI. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, due relazioni: una circa la modificazione di alcuni ruoli organici del personale dell'amministrazione finanziaria; l'altra per stanziamento nel bilancio del Ministero delle finanze per l'esercizio 1904-905 delle somme per le pensioni al personale delle Manifatture dei tabacchi e variazioni relative al fine di equivalenti economie.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, ministro della guerra. Onorevoli signori, dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri il mio compito è infinitamente più facile, più semplice; io spero quindi che la Camera mi sarà grata se procurerò di essere più breve e conciso che mi sia possibile, toccando soltanto i punti essenziali della questione e non buttandomi nel mare magno di questo problema militare, che la Camera italiana ha già sentito tante volte discutere qui e che già fu ampiamente, e sotto tutti gli aspetti, svolto. Il problema si riduce, come disse l'onorevole Guicciardini e come dissero altri deputati che hanno parlato in questa discussione, a questo: o riducete questo piede militare che sembra non in armonia con i mezzi che ad esso dedicate, o aumentate i mezzi...

SONNINO SIDNEY. Fate economie!

PEDOTTI, ministro della guerra... oppure fate delle economie. Ecco i tre punti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che il Governo non intende domandare maggiori mezzi. Possiamo ridurre il nostro stato militare? Possiamo trasformarlo in un altro tipo di ordinamento? Quest'ultimo partito io credo che sarebbe il peggiore di tutti: le istituzioni militari, pur senza cristallizzarsi in forme assolute ed immutabili, pur essendo pronte sempre ad evolvere e seguire il naturale svolgimento delle cose umane, hanno bisogno di una certa stabilità per entrare, dirò così, nella coscienza, nell'indole, nelle abitudini del popolo, che queste istituzioni ha stabilito perchè ne ha bisogno, per i suoi scopi, per i quali è necessario avere uno strumento alla mano ben conosciuto, per poterlo maneggiar bene.

Dunque mettiamo in disparte qualunque idea di riordinamento militare nostro a base del sistema svizzero. Per noi quel sistema non va certamente: è un sistema che va perfettamente bene per la Svizzera, ma non potrebbe andare per l'Italia.

Io ho avuto occasione di assistere a delle manovre delle truppe federali svizzere: bellissime milizie sotto tutti gli aspetti; i loro stessi ufficiali però mi dichiaravano che queste loro milizie vanno bene per la Svizzera.

Ciò che impressiona quando si assiste a delle manovre federali svizzere è soprattutto l'entusiasmo col quale la popolazione svizzera segue le manovre di quelle sue truppe: è una specie di emigrazione da tutti i Cantoni verso quello dove hanno luogo le manovre; la popolazione vi ci si trattiene tre o quattro giorni; famiglie intere vivono alla meglio, come fossero quasi accampate anch'esse, pur di assistere alle esercitazioni delle loro milizie. È una cosa tutta speciale di quel paese, ed io non so se da noi avverrebbe altrettanto, anzi credo ed affermo di no; in occasione delle grandi manovre è molto se, quando c'è la rivista o dopo o prima dell'iniziarsi delle manovre, e soprattutto quando S. M. il Re le onora di sua presenza, si riunisce un certo numero di persone per affrontare un disagio di poche ore, onde assistere e vedere le truppe nazionali manovrare.

Inoltre tutti sappiamo per quali ragioni non potremmo assolutamente imitare il sistema svizzero; non parlerò dell'imitazione del sistema americano: ormai quello è tramontato.

Ci sarebbe l'idea della nazione armata. Questa effettivamente è una parola, perchè i nostri sistemi di armamento rappresentano la vera nazione armata. C'è però chi dice: sviluppate maggiormente l'istituzione del tiro a segno e fate in modo da potere sostituire ad un periodo abbastanza lungo di tempo del servizio militare degli esercizi di tiro a segno. Voi, dando un

largo sviluppo a questi esercizi, a questa istituzione del tiro a segno, avrete la vostra gioventù così preparata che non occorrerà poi di tenerla sotto le armi se non un tempo molto limitato.

A questo proposito fu ieri svolta una proposta di legge dall'onorevole Caratti, mi pare firmata anche dall'onorevole Engel, che tende a proporre delle riduzioni di ferma in base al maggiore o minore esercizio fattosi nel tiro a segno. E poi c'è un ordine del giorno presentato e svolto ieri con così brillante parola dall'onorevole Fradeletto e sottoscritto da molti altri onorevoli deputati, col quale la Camera invita il Governo a riordinare l'istituto del tiro a segno dandogli caratte e eminentemente civile e popolare, ecc. (non sto a leggerlo: i signori deputati lo conoscono).

Quest'ordine del giorno io accetterei volentieri; ma debbo pregare l'onorevole Fradeletto di volerlo convertire in una raccomandazione. Questa raccomandazione accetterò tanto più volentieri.

L'onorevole Fradeletto, nello svolgere ieri il suo ordine del giorno, ha ricordato, e ne ha letto anzi qualche brano, un breve discorso che io ebbi a fare in Campidoglio il giorno in cui si inaugurò il quarto Congresso del tiro a segno nazionale, che è riuscito così bene per opera dell'onorevole Lucchini che lo presiedeva.

In quel mio breve discorso io non ho mancato di mostrare tutta la simpatia che io ho per questa istituzione. Ma nello stesso tempo non ho potuto a meno di far sentire che, come è stata ordinata e si è sviluppata fino adesso, questa istituzione non affida di potere avere un avvenire così prospero nel nostro paese da farla considerare come un surrogato del servizio militare. Effettivamente, come un surrogato del servizio militare, io non la potrei accettare nè ora nè poi. M'impegno di fare per il più largo sviluppo della istituzione del tiro a segno tutto quanto mi sarà possibile: dichiaro però che non certamente sulla base del tiro a segno io sarò disposto a proporre riduzioni di ferma.

A proposito di riduzioni di ferma io ho avuto occasione di accennare ieri che ho in pronto un disegno di legge sul reclutamento. Dissi anzi che è lo stesso progetto che io avevo ritirato (era già stato presentato alla Camera dal mio predecessore) per ritoccarlo. In questo progetto di legge propongo l'adozione della ferma biennale: l'onorevole Del Balzo resta così soddisfatto. In Francia la stanno adottando, la Germania l'ha già adottata da tempo, in Austria si sta per adottarla. Oramai io credo che la questione sia matura: anche noi dobbiamo adottare la ferma biennale. (*Commenti*).

Ma, signori miei, adagio a' ma' passi, dicono i toscani. La ferma biennale non costituisce una economia, o signori; la ferma biennale importa un aumento di spesa. (*Commenti*).

Fu ricordato l'altro ieri, mi pare dall'onorevole Pistoia, che in Francia, solo per avere un certo numero di... *renagés*, si aumenta di 32 milioni la spesa; così in Germania non si è adottata la ferma biennale per fare maggiori economie, chè una sua conseguenza è di avere 80 mila raffermati, ma si è adottata per altre ragioni, come quella di poter istruire un maggior numero d'individui in un più breve periodo di tempo. La ferma biennale sarebbe un'economia soltanto se si tenessero gli stessi uomini sotto le armi per un minor tempo di ora; ma con ciò si diminuirebbe la forza bilanciata; invece, dovendo conservare almeno la stessa forza bilanciata, altri uomini vengono a sostituire i primi, cosicchè non solo si spende lo stesso, ma talune spese individuali crescono, per vestiario, viaggi, ecc.; dunque la riduzione del periodo di tempo, durante il quale i soldati restano sotto le bandiere, non può essere fonte di economie, tanto più poi se devesi spender di più per raffermati.

Si è parlato molto di altre fonti di economie; fra gli altri ne ha parlato l'onorevole Compans, il quale si vanta di possedere il segreto per fare 20 o 30 milioni di economie. (*Si ride*).

Ora io gli sarei molto grato se egli mi volesse aiutare in modo preciso a trovare queste economie. Tuttavia qualche cosa si potrà fare, e sarà mio impegno di fare; io procurerò di mietere in tutti i possibili campi per fare economie, e qualche cosa ho già dimostrato di saper fare colle economie che ho destinate al miglioramento delle condizioni degli ufficiali inferiori, perchè mi è parsa essenzialissima cosa di destinare le prime economie, che mi è stato possibile di raccogliere, allo scopo di migliorare le competenze dei nostri ufficiali.

Si dice che nell'amministrazione centrale sono possibili notevoli economie; l'onorevole Del Balzo Carlo, dopo avere accennato alla grande disparità che c'è tra il numero degli ufficiali combattenti e il numero degli ufficiali non combattenti, finì poi per dire che sopra 14 mila ufficiali combattenti noi ne abbiamo 10 mila non combattenti. Io osservo che veramente il numero di tutti i nostri ufficiali in servizio attivo non raggiunge i 14 mila, mentre l'onorevole Del Balzo li farebbe ascendere a 24 mila; io osservo altresì che la proporzione fra combattenti e non combattenti è di 7 a 1.

L'onorevole Del Balzo ha citata la relazione dell'onorevole Pais, il quale è ricorso ad un esempio straniero come termine di confronto e

ha detto che l'amministrazione centrale in Germania costa 2,675,000 marchi in tutto, mentre noi spenderemmo in proporzione molto di più. In realtà è sfuggito qualche cosa all'onorevole Pais e cioè che oltre il Ministero della guerra prussiano c'è il Ministero della guerra sassone, c'è il Ministero della guerra bavarese e il Ministero della guerra Wurtembergese, e mettendo insieme quello che si spende da questi altri Ministeri si arriva alla cifra di 3,350,000 marchi, ossia 4 milioni e mezzo di lire nostre. Ecco che cosa costa l'amministrazione centrale germanica. È su questa cifra, onorevole Pais, che bisogna fare il confronto con la spesa nostra.

PAIS SERRA, *relatore*. Sono quattro Ministeri però.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Va bene, ma è insomma l'amministrazione centrale delle forze dell'impero germanico, ed i confronti si fanno fra le forze nostre e le forze dell'Impero germanico.

Molte economie nell'amministrazione centrale non si possono fare. Ne sono in corso alcune; io ne ho parecchie allo studio per riduzione di personale, per riduzioni di contabili: sarà tutto quello che si potrà fare. Io non potrei impegnarmi a trovare nella spesa dell'amministrazione centrale delle centinaia e centinaia di migliaia di lire di economia. Qualche cosa si troverà.

PAIS-SERRA, *relatore*. Semplificando molto e decentrando.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Semplificare e decentrare! Sarebbe nell'interesse stesso dell'amministrazione di ottenerlo, ma è più presto detto che fatto. Anzitutto i difetti di cui forse è imputabile l'amministrazione della guerra, credo sieno generali a tutte le amministrazioni nostre dello Stato. È un poco nell'indole nostra, nel nostro sistema, nelle nostre tradizioni.

PAIS-SERRA, *relatore*. È vero! È vero!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Poi, quando abbiamo certi organismi, il modificarli, il toccarli riesce la cosa più difficile ed ardua del mondo.

Io faccio notare soltanto questo: se il Ministero della guerra cerca di fare delle riduzioni nel personale degli operai dei numerosi stabilimenti che vi sono, sono lamenti che sorgono e che vanno al cielo...

PAIS-SERRA, *relatore*. E sono giusti!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. ... e spesso il ministro deve finire per cedere. Non si possono fare queste riduzioni, c'è qualche cosa di refrattario. Bisogna usare molta energia, tagliar corto e non ascoltare raccomandazioni e non sentire pressioni da nessuna parte. Ma riesce difficile.

Ci sono poi le interrogazioni portate qui dentro; dico questo perchè la Camera lo sa perfettamente, e tante volte ha sentito fare interrogazioni al ministro della guerra perchè si licenziano degli operai o perchè si riduce loro l'assegno, od altro. È o non è così, o signori?

Voci. Sì! sì!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. E poi si parla di riduzioni di stabilimenti, di riduzione di fabbriche d'armi, di soppressioni, ecc. Io faccio appello a voi altri signori perchè diciate se è facile, se è possibile il sopprimere più qua, o più là una qualche fabbrica d'armi, od altro.

La riduzione dei distaccamenti, indipendentemente dalle esigenze di servizio, o di ordine pubblico, molte volte non si può fare, perchè o l'oste, o il macellaio, o il trattore, che hanno la loro convenienza ad avere il distaccamento in paese, cacciano fuori le loro piovre, e lo agguantano. Permettetemi, o signori, di ricordar questo fatto: c'è stato un distaccamento, il quale doveva rientrare al reggimento: ebbene questo distaccamento non ha potuto uscire dal paese perchè le donne ed i bambini avevano chiusi gli egressi del paese, si erano gittati a terra dicendo: non partirete dal nostro paese, se non passando sopra i nostri corpi. (*Si ride*) Gentilmente, l'ufficiale dovette cedere. Dunque anche in questo campo, per quanto il Ministero senta la necessità di fare delle riduzioni, che potrebbero produrre delle economie e che molte volte sarebbero imposte da esigenze di disciplina, di istruzione, o di amministrazione, trova degli ostacoli insormontabili.

Circa la proposta riduzione dei tribunali militari, la Camera sa che da tempo le sta davanti allo stato di relazione un progetto di legge, non per la soppressione di tutti i tribunali militari, ma per la soppressione del tribunale supremo di guerra e marina.

Questa soppressione del tribunale supremo di guerra e marina, come lor signori sanno, ed io lo dissi altra volta alla Camera, è collegata alla presentazione, che si deve fare, del nuovo codice penale militare e del codice di procedura penale militare.

Nella relazione dell'onorevole Pais è largamente sviluppata la questione delle spese per casermaggio militare. La Camera sa come per l'addietro questo casermaggio fosse affidato ad imprese private e come da alcuni anni si amministri in economia. L'onorevole Pais, avrebbe, per notizie raccolte non so come...

PAIS-SERRA, *relatore*. Dai bilanci preventivi e consuntivi. Non vado a cercar notizie altrove!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. ...detto che si spende attualmente di più di quanto si spendeva prima quando la gestione era affidata ad

imprese private. Io temo che l'onorevole relatore non abbia tenuto conto, ad esempio, di una spesa di 900 e tante mila lire, che non è portata in conto, per la paglia, che prima non veniva data. Ho già da rettificare questa grossa cifra!

Egli ha calcolato sulla base di tre anni di questo servizio per venire alle sue deduzioni.

Ora, dai bilanci consuntivi, dai conti della competenza si rileva che tutti i servizi a cui provvede il capitolo « casermaggio » di quei tre esercizi, sono costati 12 milioni e tanti, in tutto; e, dedotte le spese pei servizi ai quali non provvedevano le imprese (perchè ciò che si fa adesso nelle condizioni di economia, non è in correlazione con quel che facevano prima le imprese; e si provvede in più, per esempio, al servizio della paglia che ho detto), vi è una riduzione di spesa, dalla quale si finisce per concludere che non istà la conclusione esposta dall'onorevole relatore, che il servizio ad economia del casermaggio risulti più costoso di quel che fosse prima, ad impresa.

Ho accennato a queste principali questioni, per indicare come non sia guari possibile attendersi a notevolissime economie. Ciò non vuol dire, però, che io non mi assuma l'impegno (che, del resto, è quello che già mi ero imposto, fin dal primo momento che assunsi il portafoglio della guerra) di spigolare in tutti i possibili campi, per veder di ridurre le spese non veramente necessarie, non veramente utili, non veramente produttive di forza.

Mi riservo di parlare di alcuni altri argomenti importanti, stati toccati dai signori deputati che presero la parola, ieri e ieri l'altro; intanto, vorrei dire qualche cosa delle possibili riduzioni.

Riduzione di organici vorrebbe dire riduzione di forza; per esempio, soppressione (famosa questione, già tante volte ribattuta) di uno o due corpi d'armata. Anche qui, sarò breve molto: perchè è un argomento che la Camera conosce perfettamente, e credo che anoierei, se volessi insistervi.

Parlando di questa soppressione, si dovrebbe intendere la semplice soppressione dei quadri, e non della forza inquadrata: perchè questa dovrebbe essere passata nei reggimenti che sopravviverebbero nei sopravvivalenti dieci corpi d'armata; altrimenti, se dovessimo congedare anche la forza dei due corpi d'armata che si sopprimessero, noi ci ridurremmo ad avere, invece di 12, 10 corpi d'armata come quelli di oggi, in così detta sofferenza, per anemia di forza. Ed allora, supponendo passare questa forza nei corpi d'armata sopravvivalenti, per rinforzarne le compagnie, per diminuire in

questi corpi sopravvivalenti il periodo della forza minima, che economie potremmo fare? Da anni, sono stati fatti dei calcoli molto precisi; mi pare dall'onorevole Pais fin da 10 anni fa.

PAIS-SERRA, *relatore*. Da dodici anni!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Da dodici anni fa, nel 1891, dai quali veniva a risultare che per ogni corpo d'armata che si fosse ridotto in questo modo, si aveva un'economia di 1,600,000: per due corpi d'armata, l'economia sarebbe stata di 3,200,000 lire. E, signori, con quali risultati? Con questi, che si scemerebbe addirittura di una sesta parte la nostra potenzialità militare, perchè sarebbero 100,000 uomini di meno circa che potremmo portare di fronte al nemico. La forza utile combattente è quella che s'inquadra: forza non inquadrata non è forza combattente; non è forza che si può portare davanti al nemico.

Con quella riduzione poi, noi avremmo rovinato completamente, e per un gran tempo, la carriera dei nostri ufficiali, perchè gran numero di essi dovrebbero essere messi in aspettativa per riduzione di corpo. Poi, a poco per volta, facendosi dei vuoti normali, prima di darli ai promuovendi, che ne avrebbero diritto bisognerebbe darli in larga misura a questi in aspettativa.

Quindi, effetto immediato: una completa rovina delle carriere. Dovremmo, poi, di conseguenza, chiudere le nostre scuole di reclutamento di ufficiali, perchè per molti e molti anni noi avremmo disponibili coloro che furono messi in aspettativa per riduzione di corpo.

Chiuse le scuole, la gioventù, che vorrebbe dedicarsi alle armi, prenderebbe tutt'altra strada, e noi ci metteremmo nella condizione di non poter poi, chissà per quanto tempo, provvedere convenientemente ai reclutamenti futuri, e cioè, a parte tutti gli effetti d'ordine morale, che ne deriverebbero, in una condizione anche materiale di disorganizzazione completa dei nostri quadri.

Ma c'è un'altra considerazione da fare.

L'esercito noi lo prepariamo per la guerra, e cerchiamo di metterlo nelle migliori condizioni; ma nel nostro paese, sappiamo, che dobbiamo adoperare l'esercito anche (malgrado quello che diceva poc' anzi l'onorevole Del Balzo) per l'ordine pubblico.

Sono frequentissime le occasioni in cui le nostre truppe debbono accorrere di qua per garantire la libertà del lavoro; di là per garantire quella di sciopero; altrove per impedire dimostrazioni di carattere politico o per bizzesse e lotte locali in occasione di elezioni amministrative o politiche ecc., magari semplicemente per dimostrazioni, processioni religiose.

Abbiamo dunque bisogno di avere questa nostra forza largamente ripartita e disseminata nel territorio dello Stato. Non possiamo sempre fare accorrere da Napoli a Reggio Calabria dei distaccamenti se qualche cosa succede, e poi tutte le provincie reclamano di avere un' aliquota di forza sul posto. Faccio notare che qualora si dovesse addivenire alla soppressione dei due corpi d'armata si avrebbe come riduzione: 2 comandi di corpo d'armata, 4 comandi di divisione, 8 comandi di brigate di fanteria, 16 reggimenti di fanteria, ossia 48 battaglioni, 2 reggimenti di bersaglieri, cioè altri 6 battaglioni, 4 reggimenti di cavalleria, ossia 24 squadroni, 4 reggimenti di artiglieria da campagna ossia 32 batterie, 2 direzioni di sanità, compagnie di sanità, direzioni di commissariato, ecc. ecc., più distretti, direzioni di artiglieria e via dicendo.

Vi sarebbero città che verrebbero a perdere una direzione, un comando, od uffici vari e truppe in quantità considerevole. Io non so, se a questo provvedimento si dovesse arrivare, come sarebbe più possibile dislocare le truppe rimanenti sul territorio dello Stato, e in relazione ai bisogni della guerra, per cui si preparano le truppe, e per l'ordine pubblico, e per le esigenze e per i diritti acquisiti dalle varie città, che attualmente albergano reparti di truppe o uffici militari. Dunque, per ogni senso la riduzione della nostra forza, diminuendo due corpi di armata, non sarebbe ammissibile.

Ritorniamo sempre al solo campo delle economie, delle falciidie, che si possono fare.

E queste falciidie, si è detto, portiamole sui servizi, sulla parte d'amministrazione. Anche qui ho detto come per ciò che è dell'amministrazione centrale poco si possa fare. Tutto quello che sarà possibile fare lo farò. Per ciò che è degli altri vari servizi non molto si potrà fare. Non scendo a specializzare tutti i servizi sui quali porterò la mia attenzione, ma non posso a questo riguardo fare delle promesse che non mi sarebbe possibile mantenere. Fu parlato di economie da ottenersi con la soppressione dei cambi di guarnigione, con lo stabilire le sedi fisse di reggimento. Fu detto anzi che in queste sedi fisse, pur senza venire ancora alla adozione del sistema territoriale noi potremo trovare una larga fonte di risparmio.

I cambi di guarnigione, anche quando si fanno nella misura in cui si sono fatti negli ultimi anni, costano assai meno di quello che generalmente si ritiene. Pocanzi l'onorevole Del Balzo ha detto che un reggimento si trasloca con tutto il suo materiale da una città all'altra ogni pochi anni. Veramente nessun reggimento trasporta con sé il materiale, esso trasporta solo tre carrette da battaglione pel ser-

vizio dei foraggi durante il viaggio, anche quando questo si fa per ferrovia. Tutto il resto, tutto il materiale di mobilitazione rimane fisso alla sede del deposito; il reggimento viaggia sul piede più leggero possibile. Un grande vantaggio di riduzione delle spese non si avrebbe.

D'altronde le sedi fisse rappresentano un altro inconveniente. Non è esatto che ogni pochi anni gli ufficiali dei reggimenti mutino quasi tutti. Non è il caso di preoccuparsi dei soldati, perchè essi rimangono pochi anni al reggimento, ma sta in fatto che il cambiamento del corpo degli ufficiali di un dato reggimento non è così rapido come si crede. Bisogna poi tener conto della disparità in cui si troverebbero i reggimenti sia rispetto all'istruzione, sia rispetto alle comodità e ai vantaggi cui tutti hanno diritto. Vi sono infatti delle sedi migliori e delle sedi più infelici.

Noi abbiamo una prova di questo inconveniente nei reggimenti di artiglieria che sono a sedi fisse e fra i quali vi è una vera sperequazione. I reggimenti che sono a Napoli non sono nelle stesse condizioni dei reggimenti che stanno a Gaeta, quelli che stanno a Milano non sono nelle stesse condizioni dei reggimenti che stanno a Voghera e via dicendo.

In quanto all'istruzione i dintorni delle città non si prestano tutti egualmente bene per le esercitazioni. Inoltre vi sono guarnigioni dove risiede una sola arma senza che vi siano corpi di altre armi; quivi le esercitazioni non procedono complesse e con quel vantaggio che invece truppe ed ufficiali ritraggono nelle guarnigioni dove esistono corpi di varie armi. Ad esempio, in un luogo dove è solo l'artiglieria, gli ufficiali non possono mai esercitarsi con truppe di fanteria e viceversa.

Dunque la fissità delle sedi ha notevoli inconvenienti, mentre non presenta seri vantaggi economici.

Ho sentito parlare anche della soppressione dei distretti che si è detto che nuotano sul mare d'inchiostro di cui parlò ieri l'onorevole Compans.

I distretti raccoglievano un tempo tutto quello che si potrebbe chiamare servizio di mobilitazione: aveano il servizio delle leve e tutto quello dei magazzini, a cui i corpi attingevano, e si preparavano a funzionare come centri di mobilitazione degli altri corpi. Quando furono stabiliti i depositi regimentali, lo furono perchè i distretti nella loro costituzione apparivano come un elemento soverchiamente aggravato di lavoro, che non avrebbe in caso di mobilitazione potuto convenientemente funzionare. Si trovò quindi la necessità di dividere questo lavoro e si crearono i depositi dei reggimenti. Ai di-

stretti furono lasciate delle funzioni abbastanza importanti, perchè non sia facile adesso il toglierli di mezzo completamente.

Si dovrebbero aggravare ancora i depositi dei reggimenti ed allora si andrebbe ad un inconveniente peggiore di quello di prima, di avere cioè i depositi altrettanto aggravati di lavoro quanto lo erano un tempo i distretti, con questo di più, che il deposito essendo più intimamente legato al reggimento sarebbe una specie di palla di piombo attaccata ad esso che aggraverebbe ancora le condizioni della sua mobilità. Ad ogni modo la questione dei distretti è allo studio.

Fu parlato della soppressione del corpo contabile: bisognerebbe sostituire ad esso altri elementi perchè evidentemente non si può non tenere la contabilità: e passo oltre su questo. Qualche riduzione è già allo studio, anzi è già stabilita.

Si è persino parlato (veramente non dentro quest'aula, ma fuori di essa ne sono pullulate moltissime di proposte) si è parlato della soppressione dei comandi di brigata addirittura, come si è parlato della soppressione delle musiche militari. Io domando se in un paese come il nostro sarebbe facile lo arrivare a togliere ai reggimenti le loro musiche. (*Commenti*).

Ritocchi nel congegno amministrativo. Qui è dove qualche cosa si potrà fare. A questo proposito però bisognerebbe innanzi tutto modificare la legge di contabilità generale dello Stato.

Sono veramente diversi anni da che lo studio di queste modificazioni si trova davanti al Ministero del tesoro e c'è una Commissione appositamente incaricata dello studio stesso. Sino ad ora però non si è arrivati a fatti concreti; speriamo che si possa arrivare a queste modificazioni. Gli effetti utili, come economia, non sono tanto facilmente calcolabili *a priori*, ma qualche cosa ritengo si potrà ottenere.

Ed ora, accennate le varie fonti da cui si potrebbe tentare di trarre delle economie, la Camera vede che sfortunatamente queste non accennano a dare dei forti gettiti. Io cercherò di premere più che posso, ma non mi sarà possibile fare il miracolo di Mosè che con la verga fa zampillare le acque dalla rupe.

Vorrei ora rispondere ad alcune speciali questioni che sono state sollevate. Mi si conceda di rispondere prima a quelle, non spicciole, ma che richiederanno un minore svolgimento da parte mia.

L'onorevole Sola ha parlato di ritocchi alla legge di avanzamento per la parte che ha tratto ai limiti di età, che come una falce inesorabile verranno presto a colpire un distintissimo uf-

ficiale generale del nostro esercito, al quale con antica amicizia l'onorevole Sola è devoto, ed al quale anche io professo molta stima ed amicizia. Ha parlato poi della questione dell'istituzione dei comandi di armata.

La questione dei limiti di età ed i conseguenti possibili ritocchi alla legge di avanzamento è questione assai spinosa ed ardua. Questi limiti di età, che funzionano automaticamente, possono avere in sé dei difetti, ma hanno anche grandi vantaggi: tolgono la possibilità di arbitrii da parte del potere esecutivo e stabiliscono una regola eguale per tutti, di più una specie di sicurezza in tutti che, a meno di demeriti, potranno proseguire fino a quel determinato punto senza temere di essere colpiti improvvisamente da disposizioni non prevedibili.

L'onorevole Sola diceva che questo sistema viene a colpire i migliori e lascia passare i meno buoni. Veramente non comprendo su che ragionamento ha fondato questa deduzione.

I migliori possono sempre farsi strada più presto con gli avanzamenti a scelta e sfuggire ai limiti di età per i gradi inferiori, che li avrebbero potuti colpire prima. (*Interruzione del deputato Sola*).

Bisogna che un limite ci sia, e quando uno è colpito all'età stabilita per i tenenti generali comandanti di divisione, non può passare al limite superiore: se fosse stato più giovane, avrebbe potuto passare. Ma questo non influisce sulla sua bontà maggiore o minore. È arrivato a quel limite appunto perchè distinto.

Ad ogni modo, ripeto, i ritocchi alla legge di avanzamento rappresentano un argomento nel quale bisogna procedere molto ma molto cauti.

La Camera sa che l'attuale legge di avanzamento è stata fatta votare dall'onorevole generale Ricotti nel 1896, dopo che tanti e tanti altri disegni di legge sull'argomento avevano naufragato. Questa legge modificò la legge del 1852. Occorsero quindi 44 anni prima di potere avere una nuova legge sull'avanzamento. Ma questa legge non è priva di difetti. Ne ha anzi parecchi, ed io mi sto occupando delle questioni varie che a questa legge si riferiscono, ma non posso dire che presenterò prestissimo delle modificazioni, perchè, ripeto, è un argomento sul quale bisogna procedere con grandi cautele perchè tocca gravissimi interessi. D'altronde il modificare adesso, nell'attuale crisi dei quadri, i limiti di età, sconvolgerebbe talmente la rotazione attuale, da produrre degli inconvenienti veramente gravi.

Circa l'istituzione dei comandi d'armata, io credo che questi comandi sarebbero veramente

utili, e sarei per dire necessari. La questione non è nuova alla Camera; però, appena i ministri vollero affacciarla, la dovettero ritirare, perchè assolutamente non incontrava il favore del Parlamento.

Oggi parmi che la questione possa dirsi matura. Certo è necessario di aver pronti fin dal tempo di pace i comandanti delle maggiori unità. Porteranno una lieve spesa, ma è necessario di farlo. Io non sto a spendere parole per dimostrare l'importanza della questione. È cosa che s'intende da sé.

I maggiori comandanti devono essere pronti alla loro funzione fin dal primo momento, e di più si deve cercare di diminuire per quanto è possibile quelle mutazioni di persone nei comandi che sopravverrebbero al momento di una mobilitazione, qualora si dovesse cominciare dal riempire i vuoti che si sono lasciati alla testa.

Si produrrebbe tale uno spostamento in tutta la scala gerarchica, specie per i maggiori comandi da averne un danno non lieve. Quindi converrà, ed io mi riservo di farlo quanto prima sarà possibile, provvedere con dei ritocchi alle leggi esistenti sugli assegni, sull'ordinamento...

MAURIGI. E sull'avanzamento.

PEDOTTI, *ministro della guerra...* e anche sull'avanzamento.

L'onorevole Fracassi dopo di aver parlato dell'artiglieria, argomento al quale verrò più tardi, ha rinnovato la proposta che nell'altro ramo del Parlamento era stata messa innanzi anche dall'onorevole senatore Primerano.

Considerando come il presentare e ripresentare queste questioni militari davanti alla Camera in pubblico, possa talvolta essere dannoso, e spesso la parola del ministro sia legata da certe convenienze, da certe necessità, che facilmente si comprendono, l'onorevole Fracassi, se ho ben inteso, affacciò la proposta che il ministro...

FRACASSI. Non feci proposta alcuna.

PEDOTTI, *ministro della guerra...* ha esposto un suo pensiero che il ministro possa riferire, come alla Giunta del bilancio, ad una Commissione apposita che lo sentirebbe in via riservata, o in comitato segreto, in modo che il ministro possa dire ben chiaramente come stanno le cose e farle esaminare da codesta Commissione.

Il sistema fu adottato veramente in Francia per parecchio tempo, non senza buoni e soddisfacenti risultati. Io quindi non sarei alieno dall'accogliere un'idea simile, ma non so quale accoglienza potrebbe farvi la Camera, quando questa idea fosse presentata nella forma concreta di una proposta.

L'onorevole Celli, dopo aver avuto parole di

encomio per il nostro corpo medico militare, encomio del quale io lo ringrazio vivamente, ha parlato delle condizioni in cui si trovano questi medici e specialmente i farmacisti, ed ha fatto alcune raccomandazioni intorno a delle modificazioni che desidererebbe vedere introdotte nelle pubblicazioni sulla leva che vengono fatte dal Ministero della guerra, pubblicazioni che il Ministero attualmente non fa nella forma completa come venivano fatte dal generale Torre. Do una breve spiegazione della differenza che si ha adesso in queste pubblicazioni. Una parte dei dati che allora si rendevano pubblici, senza alcun riguardo, si è trovato opportuno di circondarli di criteri di maggior riservatezza, perchè realmente questi dati statistici finivano per essere un elemento di studio sulle nostre condizioni militari un po' troppo completo: non siamo soli nel mondo. Ma la parte che può interessare i medici assicuro l'onorevole Celli che sarà completata nel senso da lui desiderato. Così pure terrò molto conto delle raccomandazioni da lui fatte per quanto riguarda il personale dei medici e dei farmacisti; terrò conto anche delle idee da lui espresse per i provvedimenti da prendersi per i soldati tubercolotici e sifilitici e così pure per la cura profilattica della malaria.

L'onorevole Morpurgo ha parlato ieri della convenienza che vi sarebbe di aumentare le guarnigioni alpine e di cavalleria del Veneto. Poi ha parlato di una linea ferroviaria.

A proposito di linee ferroviarie, il Ministero della guerra bisogna che declini molto di occuparsene direttamente: è difficile che vi sia una linea ferroviaria che abbia esclusivo interesse militare e strategico.

Dunque non potrebbe il bilancio della guerra impegnare i suoi denari in costruzioni simili. Tuttavia il Ministero della guerra è ben lieto quando gli intesessi economici e commerciali delle regioni collimano con gli interessi militari, di guisa che la costruzione delle ferrovie venga come una naturale conseguenza dello sviluppo di questi interessi.

Quanto alle guarnigioni, sarei lietissimo se potessi aumentare tanto gli alpini come la cavalleria: gli alpini nella montagna e la cavalleria nella pianura friulana. Francamente però non saprei dove andare a prendere queste altre truppe. Nel mezzodì d'Italia città grosse e borghate reclamano da tempo aumenti di guarnigione, e si allegano, e con buon fondamento, ragioni di ordine pubblico che renderebbero indispensabile il trasportare colà delle truppe. Il ministro della guerra non le può creare in nessun modo. Di dove attualmente le truppe risiedono, è impossibile portar via o rimuovere

il benchè minimo riparto di truppa: anche se per bisogno di sgomberare temporaneamente un quartiere per degli aggiustamenti si porta altrove un reparto di truppa transitoriamente, sorgono dei reclami infiniti. Dunque non potrei impegnarmi in nessuna promessa, e me ne spiace, onorevole Morpurgo.

L'onorevole Compans, fra le moltissime cose di cui ha discusso, ha finito per accennare ai danni economici prodotti dalle rassegne che si passano ai reggimenti quando le nuove reclute giungono alle armi: danni economici, danni anche di salute di queste reclute, e via dicendo. Ha accennato a questi difetti ed ha citato anche delle cifre. Questo argomento ha la sua notevole importanza.

Io vi avevo già portato la mia attenzione, prima ancora di essere ministro, quale comandante di corpo d'armata, ed avevo fatto speciale raccomandazione precisamente perchè le visite che hanno luogo davanti i Consigli di leva e le visite che hanno luogo presso i distretti, quando la classe è chiamata, fossero da parte dei medici così attente e così rigorose da non mandare ai reggimenti se non degli uomini validi, di maniera che i reggimenti non avessero poi bisogno di rimandarne nessuno perchè non abbastanza valido.

Come ministro ho poi rinnovato a questo riguardo le raccomandazioni, con apposite circolari che ho fatte emanare dall'ispettore di sanità militare: non solo, ma ho fatto anche di più: ho disposto che il periodo di tempo, durante il quale gli iscritti di leva stanno presso i distretti, sia prolungato in modo che le visite possano essere più accurate e quindi gli uomini che vengono inviati ai reggimenti siano veramente riconosciuti validi.

Per l'innanzi queste visite si dovevano fare in brevissimi giorni ed i medici, in numero limitato, non potevano certamente procedere nel loro compito con tutta la necessaria ocularietà; da ciò l'inconveniente che nella massa delle reclute venivano mandati ai reggimenti degli individui i quali erano vestiti e mantenuti per qualche giorno, costavano delle spese di viaggio e poi, arrivati al reggimento, erano riconosciuti dai medici regimentali non abbastanza validi e quindi dovevano essere sottoposti a rassegna, mandati all'ospedale in osservazione, riformati o rimandati alla nuova leva. Da ciò, ripeto, un danno non lieve sotto diversi riguardi per i corpi, e specialmente per la spesa.

Io sperava che dopo i provvedimenti che io aveva ordinati, le cose quest'anno sarebbero procedute con maggiore regolarità; ma l'onorevole Compans invece ha detto risultargli che presso parecchi reggimenti anche quest'anno si

sono verificati molti di questi casi. Ora io lo assicuro che provvederò affinchè per l'avvenire questa questione sia trattata, da tutte le autorità che se ne debbono interessare, con la maggiore cura possibile in guisa da potere eliminare tutti gli inconvenienti.

Debbo ora passare ad altre gravi questioni quali quelle delle masse, dell'artiglieria, e via dicendo; prego però l'onorevole presidente di volermi prima concedere pochi minuti di riposo.

PRESIDENTE. Si riposi, onorevole ministro.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Daneo Edoardo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DANEO EDOARDO. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di cessioni e permuta di immobili fra il municipio di Torino ed il Demanio ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Comunicazioni di votazioni a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti).

Comunico alla Camera i risultamenti delle votazioni testè avvenute:

Proroga di termini per i riscatti delle strade ferrate Meridionali e delle linee Domodossola-Arona e Santhià-Borgomanero-Arona:

Presenti	210
Votanti	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	184
Voti contrari	26

(La Camera approva).

Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito:

Presenti	211
Votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	176
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Istituzioni di Commissioni provinciali, di un Consiglio superiore e di un servizio d'ispezione della pubblica assistenza e beneficenza:

Presenti	208
Votanti	208
Maggioranza	105
Voti favorevoli	188
Voti contrari	20

(La Camera approva).

Provvedimenti per gli ufficiali inferiori del regio esercito:

Presenti	211
Votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	176
Voti contrari	35

(La Camera approva).

Modificazioni alle tabelle organiche del personale dell'amministrazione centrale, dello Stato maggiore generale della regia marina, del Corpo sanitario militare marittimo, degli ufficiali di scrittura e degli impiegati in eccedenza ai ruoli organici:

Presenti	210
Votanti	210
Maggioranza	106
Voti favorevoli	165
Voti contrari	45

(La Camera approva).

Proroga delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi:

Presenti	212
Votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	169
Voti contrari	43

(La Camera approva).

Votazione a scrutinio segreto su alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto su alcuni disegni di legge che furono già approvati per alzata e seduta e che sono i seguenti:

1. Costruzione di un nuovo edificio per la clinica chirurgica della regia università degli studi di Parma.

2. Cessione all'Orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli in Roma del fabbricato detto il Clementino alle Terme Diocleziane.

3. Provvedimenti a favore del Sindacato obbligatorio di assicurazione mutua contro gli infortuni del lavoro fra gli esercenti di miniere di zolfo della Sicilia.

4. Interpretazione e dichiarazione degli effetti dell'articolo 3 della legge 17 maggio 1900, n. 173, sul credito comunale e provinciale.

5. Agevolezze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito.

Si proceda alla chiama.

MORANDO GIACOMO, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abbruzzese — Abignente — Aguglia — Albicini — Alessio — Avellone.

Baccelli Alfredo — Barnabei — Barzilai — Berenini — Bertarelli — Bertetti — Binelli — Biscaretti — Bissolati — Bonoris — Borghese — Borsani — Boselli — Bracci — Brizzolesi — Brunialti.

Cabrini — Calissano — Camagna — Campus-Serra — Canevari — Cantalamessa — Cantarano — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Caratti — Carboni-Boj — Carcano — Casciani — Cavagnari — Cerri — Chiappero — Chinaglia — Ciappi — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Compans — Contarini — Cornalba — Cortese — Costa — Cottafavi — Credaro — Crespi — Curioni — Cuzzi.

D'Alife — Daneo Edoardo — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Marinis — De Michele-Ferrantelli — De Nava — De Renzis — De Riseis Giuseppe — Di Palma — Di Sant'Onofrio — Di Stefano — Donati.

Fabri — Facta — Falcioni — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Fani — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fasse — Fazio Giacomo — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Fiamberti — Fili-Astolfone — Florena — Fortis — Fortunato — Fracassi — Fradeletto — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Gallupi — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giuliani — Grassi-Voces — Guicciardini — Gussoni.

Imperiale.

Lacava — Landucci — Laudisi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lollini — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana — Manna — Maraini — Marcora — Maresca — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Mascia — Masciantonio — Maurigi — Maury — Medici — Menafoglio — Micheli — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Montemartini — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Murguro — Murmura.

Negri — Noè.

Orlando.

Paganimi — Pais-Serrà — Pala — Palberti.

— Pantano — Papadopoli — Patrizii — Perla
 — Personè — Pinchia — Pipitone — Pistoja —
 Placido — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.
 Quistini,
 Rizzone — Rocca Fermo — Ronchetti —
 Roselli — Rossi — Ruffo — Ruspoli.
 Sacchi — Sanarelli — Sanfilippo — Santini
 — Saporito — Scaramella-Manetti — Schanzer
 — Serra — Sili — Silvestri — Socci — Sola —
 Solinas-Apostoli — Sommi-Picenardi — Sonnino
 — Sorani — Sormani — Soulier — Spada —
 Spagnoletti — Squitti — Staglianò.
 Tedesco — Ticci — Toaldi — Todeschini
 — Torlonia — Torielli — Torraca — Turati.
 Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio
 — Varazzani — Vendramini.
 Weil-Weiss — Wollemborg.
 Zella-Milillo.

Sono in congedo:

Aliberti — Arnaboldi.
 Barbato — Bastogi — Berio — Bettòlo —
 Bonanno.
 Cappelli — Carmine — Carugati — Castel-
 barco-Albani — Celesia — Chiapusso — Civelli.
 Daneo Giancarlo — De Luca Paolo — De
 Nobili — De Riseis Luigi — Di Rudini Carlo
 — Di Scalea — Di Trabia — Donnaperina.
 Falletti — Fedè.
 Gavazzi — Gianturco — Grippo — Gual-
 tieri.
 Leali — Licata — Lucchini Angelo.
 Malvezzi — Materì.
 Ottavi.
 Panzacchi — Pelle — Podestà — Poggi —
 Pullè.
 Resta-Pallavicino — Ridolfi — Rizza Evan-
 gelista — Rocco Marco — Romanin-Jacur —
 Romano Adelelmo — Ruffoni.
 Salandra — Scalini — Serristori — Suardi.
 Testasecca — Turbiglio — Turrìsi.
 Vagliasindi — Vetroni — Vitale.

Sono ammalati:

Afan de Rivera — Arlotta.
 Cimati.
 De Gaglia.
 Lovito.
 Meardi — Merello — Molmenti.
 Pavia.
 Quintieri.
 Rizzetti.
 Vendemini — Ventura — Vollaro-De Lieto.
 Zannoni.

Assenti per ufficio pubblico:

Borsarelli.
 Castiglioni.
 Gorio.

PRESIDENTE. Lascieremo le urne aperte
 e procederemo nella discussione.

**Si riprende la discussione sul bilancio
della guerra.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della
 guerra ha facoltà di continuare il suo discorso.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Una que-
 stione, toccata nei due giorni precedenti da
 più di un oratore, e che mi è parso avésse no-
 tevolmente impressionata la Camera, è stata
 quella dei molti e molti milioni delle masse,
 che sono amministrati dal Ministero della guerra
 senza alcun controllo. Fu detto da un oratore
 che si tratta di 70 milioni e da un altro che
 si tratta di 143 milioni. È inutile che io mi
 soffermi su queste due cifre, poichè la loro no-
 tevole differenza basta ad indicare come si sia
 sollevata una questione, che si può rassomi-
 gliare ad un grosso pallone, che facilmente si
 sgonfia. Cosa siano le masse è stato così chia-
 ramente detto ieri dall'onorevole Bissolati, che
 io credo non aver bisogno di ulteriormente
 parlarne alla Camera.

Ricorderò soltanto che le masse generali dei
 corpi sono quegli enti che amministrano gli as-
 segni che vengono fatti ai reggimenti, per le
 competenze giornaliere dei soldati, sulla base
 della forza che i reggimenti hanno. Quali siano
 queste competenze per ogni soldato e per ogni
 graduato, è stabilito dalle leggi e dai regola-
 menti: tanti uomini presenti al corpo, nei tali
 e tali gradi, a tanto per ciascuno, fanno tanto.
 Il reggimento riceve quella determinata somma,
 e con essa paga, nutre e veste i suoi uomini,
 li fa dormire ecc. Questa somma è dal Mini-
 stero amministrata in famiglia, è naturale. Ma
 sopra questa somma c'è il controllo della Corte
 dei conti, la quale non fa che confrontare gli
 specchi della forza colle somme dovute per
 legge ai corpi.

Sull'impiego particolareggiato della somma
 stessa, regolato con la contabilità interna dei
 corpi, questi presentano i conti al Ministero, e
 la revisione ne vien fatta al Ministero dall' appo-
 sito ufficio di revisione ed i documenti sono a
 disposizione sempre della Corte dei conti e di
 chi abbia veste e facoltà di vederli. Ad ogni
 modo la legge così detta del conto corrente del
 19 dicembre 1901 n. 511, ha stabilito che du-
 rante l'esercizio 1906-907 sia presentato un di-

segno di legge per provvedere alle speciali necessità dell'amministrazione della guerra ed alla gestione per parte dei corpi delle rispettive masse. Questo istituto è comune a quasi tutti gli eserciti, e da gran tempo; non lo hanno gli eserciti più ricchi come quello inglese. Io non accennerò com'è amministrato l'esercito inglese, ma là i larghi assegni consentono di farne a meno. Avrò questo istituto dopo il 1906-907 una veste legale e un controllo effettivo in questo che, obbedendo a ciò che il Parlamento ha voluto, cioè a ciò che questa legge del 19 dicembre 1901 stabilisce per il 1906-907, sarà presentato dal ministro della guerra un apposito disegno di legge. Non è però da nascondere che qualunque sia per essere la forma di questo disegno di legge, e il modo di controllo che si stabilirà per queste masse, si accrescerà il lavoro della Corte dei conti e sarà necessario un numero maggiore di impiegati alla Corte dei conti.

L'onorevole Bissolati ha detto ieri che facilmente si attinge alle dotazioni dei corpi, diminuendo così la consistenza patrimoniale dello Stato; e questo lo avrebbe desunto dalla seconda parte del consuntivo. (*Segni di attenzione*).

Il modo come lo stato delle dotazioni è presentato dal consuntivo, cioè lo specchio che dà il valore delle dotazioni in un determinato giorno fisso dell'anno, al primo luglio, non è tale da chiarir bene le cose. Queste dotazioni dei magazzini subiscono delle variazioni: ci sono dei consumi: ci sono delle nuove introduzioni di roba. Dunque non in tutti i giorni dell'anno si può avere la consistenza patrimoniale del magazzino in quella determinata cifra che sarebbe stabilita dall'organico e dalla forza per ogni specie di oggetti.

«Ci sono variazioni in questi magazzini: roba che si consuma e roba che si introduce. Quindi non si può fare assegnamento soltanto sopra le risultanze del consuntivo, sopra la situazione di un giorno, per dire: voi avete meno di quello che dovrete avere. Un anno potrà apparire che in quel giorno primo luglio vi è di meno, un altro anno potrà apparire che vi è di più ora in una, ora in altra dotazione. Quello che posso assicurare è che le dotazioni di qualunque genere, in tutti i magazzini dell'amministrazione militare, sono perfettamente integre come debbono essere. I corpi nei loro depositi hanno ciascuno, in ragione della forza di guerra che dovrebbero avere, quella determinata quantità di vestiari, di armi, di munizioni, di viveri di riserva; c'è tutto. In questi ultimi anni, negli svariati comandi che ho tenuto, ho avuto occasione di visitare dozzine e dozzine di questi

magazzini, e dà soddisfazione il vedere come sono tenuti.

Entrando in questi magazzini ci si consola, perchè diciamo: in qualunque momento del bisogno qui arrivano a migliaia gli uomini, ed in poche ore sono vestiti, armati, equipaggiati, pronti a partire. E noi facciamo prove, esercizi di semplice mobilitazione reggimentale, che ci provano la possibilità di avere in pochissime ore pronti gli uomini ad accorrere alla ferrovia, ad imbarcarsi, a muovere per la direzione verso la quale debbono partire.

E vengo alla questione dell'artiglieria campale (*Vivi segni d'attenzione*), questione che a giusto titolo interessa la Camera. A proposito dell'artiglieria nostra si sono dette molte cose, si sono mossi molti lamenti, si sono fatti molti piati, e ieri ancora sentivo fare degli appunti ai nostri corpi tecnici, come se non avessero saputo fare nulla di buono. È mio dovere di scagionarli. So di qualche ufficiale di alto grado, di qualche generale (e fu detto anche ieri alla Camera) non più in attività di servizio, competente indubbiamente ed intelligentissimo, il quale, a cagione di antiche idee sue che forse sono corrispondenti a quelle oggi prevalenti, ma che a quel tempo non furono apprezzate abbastanza, si è un poco disgustato. È un ufficiale quindi che non può considerare le cose dell'oggi con quella obbiettività serena con cui sarebbe necessario che tutti, specialmente coloro che hanno appartenuto all'esercito, considerassero sempre questa questione. Le critiche mosse da questa persona, alla quale non si può negare una sicura competenza, sono spesso in forma acerba, e naturalmente impressionano l'opinione pubblica ed il Parlamento stesso; e l'effetto che ne deriva è davvero tale che io, non vorrei dire una parola troppo forte, ma lo deploro.

Questo argomento dell'artiglieria, che potrebbe portarmi a parlare parecchio a lungo, è così chiaramente esposto del resto nella relazione dell'onorevole Pais che debbo pregare i signori deputati, che hanno presente questa relazione, a leggere quelle poche pagine, dove la questione, lo ripeto, è esposta esattamente. Ad ogni modo la questione si riassume in questi termini: si trattava soprattutto di sostituire il nostro vecchio materiale da 75 millimetri (da 7, come si diceva, di bronzo) che era materiale veramente scadente. Altre artiglierie di altri Stati erano in via di trasformazione. La Francia aveva fatto un passo innanzi a tutti, e dovendo mutare la sua artiglieria campale aveva adottato il criterio di ottenere la massima celerità di tiro con un affusto cosiddetto a deformazione, cioè un affusto su cui la bocca da fuoco scorre.

Una voce a destra. Quello che hanno i giapponesi.

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Da notizie di giornali risulta che i giapponesi avrebbero ora qualche batteria da montagna con questi affusti, ma non risulta che l'abbiano per l'artiglieria da campagna.

La Francia non venne seguita in quel momento dalle altre potenze, anzi la questione si fece molto viva a questo riguardo nel campo tecnico. Valentissimi tecnici sostenevano non essere conveniente questo eccesso di celerità del tiro. Intanto esso esige un larghissimo munizionamento. S'intende che, tanto più rapidamente tirano i cannoni e tanto più presto si vuotano i cassoni, e tanto maggiore è la quantità di proiettili e quindi di cassoni che bisogna avere insieme con i pezzi. Se i cannoni in un minuto sparano tutte le munizioni che hanno a disposizione e poi non hanno come rifornir-sene, ne deriva una situazione insostenibile.

Anche rispetto alla possibilità di ben aggiustare il tiro, molti tecnici credono sia meglio avere un tiro meno rapido ma ben puntato, anziché un tiro fatto approssimativamente per determinate zone di terreno. Vi sono invece quelli i quali credono che non sia tanto interessante colpire un determinato bersaglio di piccole dimensioni, quanto gettare con grande furia di colpi una forte quantità di proiettili sopra una larga zona, effettuando cioè quello che i francesi chiamano tiro *à rafales*, a raffiche.

Quattro anni fa, quando da noi si trattava di decidere, era dunque vivissima la lotta fra i tecnici. Anche in Germania si sosteneva essere meglio l'affusto rigido, non a deformazione, non a cannone scorrevole, pur ottenendosi con questo affusto, mercè apposito congegno, una conveniente celerità di tiro. Noi dovevamo deciderci. Furono eseguite ripetute esperienze nel vicino poligono di Nettuno; io ho assistito personalmente per due anni di seguito a parecchie di queste esperienze. I lavori delle nostre Commissioni tecniche procedettero con tutte le cautele e con tutta l'assennatezza necessaria. Risolte le questioni balistiche si studiò a lungo la resistenza del materiale, trainandolo sopra terreni rotti e svariati, perchè è necessario che il materiale d'artiglieria si presti ad essere trainato con molta facilità su qualunque terreno. E a questo riguardo si affaccia il grande problema della leggerezza di esso. Accennò, mi pare, l'altro giorno l'onorevole Marazzi alla convenienza di tener presente questa necessità del materiale leggero, specialmente in terreni come i nostri. L'artiglieria deve uscire dalle strade, bisogna che manovri di trotto e di galoppo per arrivare presto a mettersi in posizione anche

in terreni accidentati, rotti, difficili. Ma anche la leggerezza del materiale ha un limite notevole nel bisogno della potenza, perchè non si può avere un materiale molto leggero e nello stesso tempo molto potente.

La leggerezza naturalmente si ottiene con un cannone più piccolo, più ridotto, che spari un proiettile di minor calibro e di minor peso e quindi un proiettile anche meno efficace sul bersaglio, un proiettile che va meno lontano e che conserva anche minor forza viva: sono esigenze contrapposte e quindi difficili a conciliarsi.

La soluzione da noi trovata parve buona e soddisfacente sotto tutti i rapporti: ed allora si disse: ecco, abbiamo il cannone da adottarsi che si presenta in buonissime condizioni. Il Ministero non aveva indicata la somma necessaria per la trasformazione: si trattava sempre di sostituire le vecchie batterie da 75, che risultavano ormai di un materiale troppo scadente, ed era quindi indispensabile di eliminarle al più presto: non si poteva soprassedere, non conveniva ritardare.

La Giunta generale del bilancio, di fronte a queste comunicazioni fatte dal Ministero, dichiarò: conviene rompere gli indugi; si proceda alla trasformazione, ma alla trasformazione di tutta l'artiglieria; non soltanto delle vecchie batterie da 7 (75 millimetri, come diciamo oggi) ma anche di quelle da 9, come è stato detto ieri; o meglio alla sostituzione di questo cannone, che proprio due anni prima aveva subito già delle modificazioni che gli permettevano di dare un tiro più rapido, mediante l'applicazione del cosiddetto vomero, alla coda del pezzo.

Dunque noi l'avevamo già in parte perfezionato questo materiale da 9: ma la Giunta del bilancio ritenne che col cannone nuovo, da 75, ma di acciaio e molto più potente, si dovesse cambiare tutto il nostro materiale. E domandò al Ministero quanto occorreva di spesa.

Dapprima il Ministero non precisò ma poi accennò a 67 milioni, tenendo conto della necessità di un munizionamento adeguato alla rapidità del tiro di questi cannoni, (500 colpi per pezzo) e di un certo numero di batterie di riserva.

La Commissione calcolò che invece di 67 milioni bastavano 60 senz'altro, rinunciando alle batterie di riserva e riducendo il munizionamento a 400 colpi. E così rimase fissa quella tal somma di 60 milioni di cui la Camera ha sentito parlare tante volte ormai, e che rappresenta appunto la somma dedicata per dotare l'esercito di quella nuova artiglieria.

Mentre era in corso la costruzione di questo nuovo materiale, cominciarono a mutare anche

le opinioni dei tecnici. Il concetto francese dell'affusto a deformazione con l'aggiunta di scudi da servire di riparo agli artiglieri, prevalse, ed allora anche da noi si cominciò a dubitare di aver scelta un cattiva soluzione, e di aver adottato un materiale già arretrato.

Era ormai costruito il numero di batterie necessarie a sostituire le antiche da 75; era anche avviata già la sostituzione dei cannoni da 9; quindi, davanti a questa levata generale di scudi, convenne arrestarsi. Ed al momento di questa decisione corrispose presso a poco il momento nel quale io ho assunto il portafoglio. Mi sono preso la responsabilità di arrestare la fabbricazione, dopo che però avevamo completato un numero di batterie sufficiente ad armare determinate grandi unità, completamente. Il cannone da 9 è ancora un'arma buona, colla quale si può fare una campagna, quindi l'indugio non può essere di danno.

Intanto erano già in corso, ed io ho ordinato che procedessero con maggiore alacrità, gli studi per un affusto a deformazione, anche da noi. Fra non molto tempo spero potranno essere iniziati degli esperimenti di confronto con materiale estero delle migliori e più accreditate fabbriche, cioè materiale rappresentante ciò che di più perfetto noi potremmo avere come modello. Spero che questi esperimenti ci porteranno ad adottare il nuovo cannone ad affusto a deformazione, possibilmente munito anche di scudi.

Sta sempre però, specialmente per i nostri terreni e data anche la qualità dei nostri cavalli, la questione che la leggerezza del pezzo deve essere curata quanto più è possibile senza scemare la potenza sua. Sono problemi molto ardui, ed il venire a dire: « avete un corpo tecnico che non corrisponde, che non sa studiare queste questioni, che non vale niente », permettete, signori, è troppo. Così si getta lo sconforto nell'animo dei migliori ufficiali, quando si sentono così biasimati e da voci che suonano dentro quest'aula: sono cose che hanno un effetto morale disastroso. Noi abbiamo tra gli ufficiali di artiglieria dei valorosissimi tecnici come dei buonissimi comandanti di batterie. Io spero che il nuovo materiale riuscirà perfettamente: intanto il materiale attuale, malgrado qualche appunto che si è voluto fare ad alcuni difetti nelle ruote ecc., che furono lievissima cosa, immediatamente riparati e rimossi, vale quanto i migliori materiali di artiglieria che ci siano oggi. Io ho avuto occasione poche settimane or sono di assistere al poligono di Nettuno ad esperimenti di tiro fatti con alcune di queste batterie, e posso assicurare che i risultati sono veramente eccellenti. In tre minuti di tempo una batteria, a note-

vole distanza, dopo regolato il tiro, ha fatto due salve contro un bersaglio rappresentante un battaglione in colonna; e non c'è stata parte del bersaglio che non sia stata colpita. Ora quando si ottengono questi risultati, ed in un tempo così limitato, possiamo ben dire di avere una buona artiglieria.

MAURIGI. E per le batterie di obici?

PEDOTTI, *ministro della guerra*. La questione delle batterie di obici, non la trascuriamo neanche. Questo posso assicurarlo all'onorevole Maurigi. Nei limiti del bilancio e coi mezzi che abbiamo, nulla trascuriamo della difesa del paese.

MAURIGI. Ringrazio.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Ora dovrei una parola all'onorevole Guicciardini, il quale ha rilevato che per spese di fortificazioni ed altro non c'è in bilancio assegnato quasi niente o delle somme molto tenui, anzi in alcuni capitoli è detto semplicemente *per memoria*. Ebbene, siamo agli ultimi due anni del sessennio. La parte straordinaria annua del bilancio della guerra è di 16 milioni, ossia, per sei anni, 96 milioni. Ora, tolti 60 milioni che devono dedicarsi per legge alla fabbricazione del materiale di artiglieria, quello che resta può essere dedicato ad altre opere di difesa dello Stato. Or bene, nei primi anni, la fabbricazione del materiale di artiglieria non potendo procedere con molta celerità, per non immobilizzare somme, si dedicarono in gran parte ai bisogni delle fortificazioni, quasi tutti i fondi per esse disponibili nel sessennio. Ma in quest'ultimi due anni dobbiamo per naturale compenso fare assegnamenti maggiori alla fabbricazione dell'artiglieria, e in modo da raggiungere egualmente i 60 milioni. In conseguenza poco rimane per le fortificazioni; che devono scontare il di più già avuto negli anni scorsi; ma non è esatto che si sia trascurato il limite degli assegnamenti.

E vengo, o signori, ad un altro e grave argomento, che ho lasciato per ultimo, argomento non nuovo, che ebbi occasione di toccare già il giorno in cui si discusse la legge per il miglioramento degli ufficiali inferiori, quando era stato criticato, anche con una certa acerbità, lo stato maggiore.

Si afferma che lo stato maggiore nostro porta via tutti i posti di comandante, e si avvantaggia delle promozioni a danno di tutti gli altri. Io mi limitai a qualche affermazione, a cui furono contrapposte altre affermazioni, lettere, citazioni di autori e di persone alle quali io volentieri m'inchino. Ma affermazioni contro affermazioni valgono poco: veniamo dunque a qualche dato concreto.

Anzitutto non c'è avanzamento a scelta pre-

cluso per nessuno: chiunque ha voglia di progredire, di affrontare quella prova, che pure si ha diritto di richiedere per vedere se vi sono le attitudini ed i meriti per questo avanzamento a scelta, ha la strada aperta. La legge d'avanzamento nel suo articolo 25 ammette un avanzamento al quale ognuno può concorrere, a condizione che abbia dei meriti serii, altamente riconosciuti e veramente degni, e possono approfittarne generali, colonnelli, maggiori, capitani e tenenti di qualunque arma, senza esami, senza scuola di guerra, senza passare per lo stato maggiore.

Venendo poi alla fonte di reclutamento proprio degli ufficiali di stato maggiore, che è la scuola di guerra, noi dobbiamo notare questo: da molti anni specialmente il reclutamento che si fa alla scuola di guerra è inferiore al numero dei posti disponibili, perchè mancano i concorrenti; come si può dunque lamentare che gli avanzamenti a scelta sono lasciati a pochi, se non si concorre neppure a questa scuola di guerra? Essendo pochi i concorrenti a questa scuola, in numero inferiore ai posti disponibili, ed il corpo di stato maggiore dovendosi pure mantenere in numero (e notate in un quadro molto limitato, inferiore anche ai bisogni ed al servizio a cui questo corpo deve attendere) ne viene per necessità che la maggioranza di quelli che vanno alla scuola di guerra finiscono per essere trasferiti nello stato maggiore.

Ho già detto che il corpo di stato maggiore ha un quadro insufficiente ai bisogni; inoltre qualche deficienza nel quadro si avvera sebbene si cerchi, nel numero limitato degli allievi della scuola di guerra, di prendere tutti i migliori, ed allora diventa naturalmente più breve il tempo nel quale questi ufficiali di stato maggiore possono fare servizio presso le truppe, mentre si devono mantenere coperti i posti del servizio speciale del corpo.

E questo è uno degli appunti che si fa agli ufficiali di stato maggiore, e che si è ripetuto qui in questi giorni; e cioè che essi passano la loro vita negli uffici, che diventano dei burocratici, che non sono dei soldati, che non montano a cavallo, che non tengono abbastanza in lungo il comando della truppa, per impraticarsi in quella parte che si giudica necessaria. Se il difetto in parte esiste è perchè il numero di questi ufficiali è inadeguato, sia per lo scarso reclutamento, sia per altre ragioni, ai bisogni del servizio. Dunque questi ufficiali, dovendo in pochi fare il servizio di stato maggiore e andare al comando delle truppe non vi possono poi stare che un tempo limitato.

Ho detto che chiunque può avanzare a scelta per l'articolo 25 della legge, ho detto che chiunque

può avanzare a scelta percorrendo i corsi della scuola di guerra. E poi abbiamo anche l'avanzamento a scelta ordinario, che la nostra legge ammette per esame dal grado di tenente al grado di capitano, e che produce un acceleramento di carriera inferiore di appena un anno o 18 mesi a quello di stato maggiore. Dunque agli alti comandi di truppe possono arrivare altri, anche che non provengano dallo stato maggiore.

Vediamo inoltre un piccolo confronto con quello che succede all'estero, per persuaderci meglio e per vedere che importanza hanno i dati che io ho allegato.

Noi dobbiamo considerare che il comando in guerra consta di due elementi: il comandante, il generale; il suo stato maggiore, gli ufficiali suoi coadiutori, senza dei quali nessun comando può esplicarsi con efficacia. Bisogna che vi sia equilibrio fra i due elementi, che si contemperino questi due elementi; e l'equilibrio non si può avere se non mediante il conveniente reclutamento e dei comandanti e degli ufficiali che li coadiuvano. Si ha anche miglior equilibrio e migliore intesa quando i comandanti escono dal corpo dei coadiutori, già predisposti, già preparati. Però che cosa succede all'estero? In quasi tutti i grandi Stati, anzi si potrebbe dire in tutti, meno una parziale eccezione da parte della Francia, gli ufficiali di stato maggiore sono reclutati precisamente da scuole superiori di guerra. (L'*École supérieure de guerre* a Parigi, la *Kriegs-Akademie* di Berlino; la corrispondente scuola di Vienna — in Russia vi è appunto un'accademia corrispondente alla *Kriegs-Akademie* di Berlino — tutte scuole somiglianti alla nostra scuola di guerra).

In Francia, per eccezione, in questi ultimi anni si ammette che possano entrare nello stato maggiore, con speciale esame, e senza scuola di guerra, degli ufficiali di qualsiasi arma. In fatto però questo non succede: forse c'è stato in principio qualcheduno che ha tentato questo esame, che è entrato; ma di fatto questa fonte non esiste neanche per lo stato maggiore francese.

Se vogliamo guardare i vantaggi di carriera che hanno gli ufficiali di stato maggiore presso i vari eserciti, troviamo questi dati: complessivamente sono da sette ad otto anni in Austria-Ungheria, di tre o quattro anni in Germania, di circa cinque anni in Russia, di un anno o diciotto mesi da noi: sempre oltre la scelta ordinaria, bene inteso. Un tempo i nostri ufficiali di stato maggiore avevano vantaggi più rilevanti. Adesso veramente con la nuova legge di avanzamento del 1896 questi vantaggi sono molto limitati e voi, o signori, lo vedete.

In confronto all'estero dove gli ufficiali di

stato maggiore finiscono ad avere sei o sette anni di vantaggio sui loro compagni, in Italia hanno soltanto diciotto mesi...

MAURIGI. Non comprendendo il beneficio della scuola di guerra nei diciotto mesi...

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Il beneficio della scuola di guerra è limitatissimo.

MAURIGI. Sono circa altri diciotto mesi, quindi tre anni in complesso.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Siamo però sempre al disotto degli altri paesi; perchè anche per essi ho indicato il vantaggio speciale, oltre la scelta ordinaria, e il beneficio da noi è sempre limitatissimo. Il che dimostra che gli altri reclutano i loro comandanti dallo stato maggiore in proporzione maggiore che non noi.

Quanto alla permanenza degli ufficiali di stato maggiore presso le truppe, in Germania ed in Francia il periodo di tempo di permanenza presso le truppe è presso a poco uguale al nostro. In Russia è molto minore al nostro perchè un ufficiale superiore, per esempio, sta soltanto sei o sette mesi al comando delle truppe; in Austria anche è minore che da noi; quindi noi siamo fra quei paesi che hanno cura di far passare il maggior tempo possibile presso le truppe a questi ufficiali.

Cosicchè nè per reclutamento, nè per pratica di comando di truppe e di servizio di stato maggiore, i nostri comandi in guerra potranno essere inferiori a quelli cui si potrebbero trovare di fronte.

Si è detto che il corpo di stato maggiore è un corpo chiuso, mentre io ho accennato al fatto che invece la porta è aperta a tutti; ma allora si è soggiunto che l'uscita non è egualmente aperta.

Invece noi abbiamo degli ufficiali di stato maggiore che escono dal corpo per non più entrarvi; quindi non è vero che una volta entrati nel corpo non se ne esca più perchè si sia acquisito un privilegio intangibile. A questo proposito io ho questi dati. Sopra cinque colonnelli che noi richiamiamo annualmente in media nel corpo di stato maggiore, si può dire che uno ne viene escluso; sopra 7 o 8 maggiori, altrettanto; ogni tre anni si rinvia al reggimento un ufficiale di stato maggiore. È questa una media presa sopra circa una trentina d'anni, e che quindi prova che le eliminazioni si fanno, e che non è esatto il dire che lo stato maggiore è un corpo chiuso che gode dei privilegi. Nello stesso tempo che si cerca di non ammettere nel corpo che degli elementi scelti, così si cerca di eliminare da esso gli elementi che in seguito appaiono meno rispondenti ai bisogni.

È stato anche accennato al fatto che sopra 31 colonnelli di distretto ve ne sono 21 che

hanno fatto la scuola di guerra; io aggiungo che 7 di questi ufficiali vengono dallo stato maggiore. Ora questa non è che una prova di più del come questo corpo di stato maggiore non sia poi il *sancta sanctorum*, dove uno, che vi sia entrato una volta, acquisisce diritti intangibili e procede nella carriera galoppando sull'annuario, come molti dicono, e salendo a furia di vantaggi.

Io vorrei ora permettermi di esprimere un voto, che si cessi da questa lotta, che molti sostengono incoscientemente, altri per ragioni che dipendono un poco dalle passioni naturali degli uomini, delle quali credo non sia ultima l'invidia, per esempio, o un poco di gelosia; che si cessi dal fare guerra al corpo di stato maggiore e alla scuola di guerra, che in fondo, se qualche cosa rappresentano, rappresentano l'aristocrazia dell'intelligenza.

Io ho sentito fare anche la questione del carattere. Mi dispiace di doverne interessare la Camera, ma sono cose che si dicono molto apertamente ed è grave che si dica: nei tali ufficiali non c'è carattere e quindi ottengono il favore dei superiori, entrano nello stato maggiore e sono approvati alla scuola di guerra, fanno carriera rapida, sono beniamini, ecc. Ma questo è un offendere assolutamente ogni principio di convenienza! E di più, o signori, badiamo bene; se noi induciamo nella generalità dei quadri del nostro esercito e del paese la credenza che questi elementi scelti dei nostri ufficiali valgano poco, siano poco apprezzabili, noi cominciamo a gettare, prima ancora che possano essere adoperati, il discredito su quelli che saranno alla testa dell'esercito. O togliamo assolutamente qualunque vantaggio e scegliamo a caso i nostri ufficiali per le funzioni di stato maggiore, per i maggiori comandi; o in caso diverso stabiliamo delle buone scuole, delle buone regole per determinare le capacità maggiori o minori, e teniamo altamente conto della qualità, della miglior dote, del carattere.

Io ho avuto da occuparmi non poco delle questioni della scuola di guerra, dove, l'ho già detto l'altro giorno e mi perdonino se lo ripeto, per sei anni sono stato comandante in seconda e per sei anni comandante in prima; e poi anche dopo mi occupai del reclutamento degli ufficiali di stato maggiore dirigendo parecchi corsi di esperimento, come si chiamano, e che si compiono a Roma da ufficiali. Quindi ne ho conosciuti molti, so che le prove si fanno con la maggiore serietà possibile, perchè e il Ministero e il comando del corpo di stato maggiore sono consci di tutta l'importanza che ha la scelta di questi elementi. Io ricordo di aver proposto una specie di modulo per determinare

le qualità che si debbono ricercare negli ufficiali che concorrono per lo stato maggiore. Molti anni fa il compianto generale Bertolè-Viale, che era comandante del corpo di stato maggiore e che fu poco dopo ministro della guerra, lo accolse perfettamente e lo trovò esatto. In questo modulo era detto: si badi molto all'intelligenza, alla capacità mentale, ma si badi molto anche alle qualità intrinseche del carattere e dello spirito di questi ufficiali e, data una percentuale di doti intellettuali giudicata sufficiente, si preferisca ad un di più di intelligenza e capacità mentale una dose di doti di spirito, di doti di carattere. Ed i nostri ufficiali di stato maggiore hanno carattere, intelligenza e capacità.

Ed io ho sentito anche con vivo dolore (*Segni di attenzione*) dire ieri (l'aveva letto sui giornali, ma ieri l'ho sentito dire qui) che le condizioni dei nostri quadri sono oggi peggiori di quelle che erano nel '66. Ne ho avuta una stretta al cuore.

Conosco, perchè sono abbastanza vecchio, le condizioni nostre del 1866. Basta ricordare come era stato composto in pochi anni l'esercito nostro, per renderci ragione di tante e tante cose! Io ebbi a dire l'altro giorno che una delle cose, che si rilevarono, finita quella per noi disgraziata guerra, e della quale, purtroppo sentiamo ancora gli effetti, è che la origine prima di talune questioni che oggi si discutono, risale a quel periodo.

Ebbene, come si era composto l'esercito italiano? Attorno al forte e sano nocciuolo del vecchio esercito piemontese avevano cominciato nel 1859 ad innestarsi gli elementi volontari di tutte le parti d'Italia, ottimi elementi, dai quali vennero una quantità di quegli ufficiali, che, primi dopo il 1866, accorsero alla scuola di guerra.

Erano giovani laureati ingegneri, laureati medici, distintissimi, che, dopo la campagna dolorosa del 1866, furono felici di trovare un mezzo per accelerare il proprio avanzamento, perchè si sentivano pieni di ingegno e di buona preparazione per essere qualche cosa. Il primo elemento, che si formò attorno al bel ceppo del vecchio esercito piemontese, fu dunque questo dei volontari del 1859. Poi sopravvennero gli elementi delle truppe della Emilia, truppe formatesi a Modena, sotto il Ministero dell'illustre generale Fanti.

Dopo queste venne l'unione dell'esercito toscano, composto di un certo numero di divisioni, che furono annesse per intero, così desiderando e volendo giustamente il barone Bettino Ricasoli. Poi, dopo la campagna del 1860, tra il 1861 e il 1862, si discusse della fusione nell'esercito regolare di tutti gli ufficiali, che

venivano dai disciolti corpi volontari dell'Italia meridionale. Se ne trattò a lungo ed una Commissione parlamentare, nella quale erano anche dei generali, non appartenenti al Parlamento, fece un minuto lavoro di eliminazione, vagliando i titoli di tutti questi ufficiali con grande e minuziosa cura.

Frattanto si era fatto posto ad un numero limitato di ufficiali del disciolto esercito borbonico. La fusione degli ufficiali, provenienti dai corpi volontari, non fu cosa facile. Nel Parlamento subalpino si tenne una di quelle sedute, che rimangono memorabili nella storia dei Parlamenti.

Vi fu una lotta vivissima fra Garibaldi, seduto al suo banco di deputato, e il conte di Cavour al suo banco di ministro. Finalmente fu deciso e furono ammessi nell'esercito uomini, che rispondevano al nome di Cosenz, di Bixio, di Sirtori, di Sacchi, e basta accennare questi. Sopravvenne il periodo doloroso e lungo del brigantaggio che fu per l'esercito non disastroso; non fu cattiva scuola di buona vita militare; ma, per ciò che può essere dello spirito degli ufficiali e del buon contegno delle truppe, non giovò certo.

Voci. È naturale!

PEDOTTI, *ministro della guerra.* Intanto debbo notare un'altra cosa. Lo sviluppo che aveva preso rapidamente il nostro esercito, fece sentire il bisogno di larghissime ammissioni di ufficiali; ed allora, non altro modo essendoci di creare nuovi ufficiali, per quanto si fosse largheggiato nelle ammissioni alla scuola d'Ivrea, istituita alla fine del 1859 o del 1860, per quanto si largheggiasse nelle ammissioni alla scuola di Modena, di nuova istituzione, si ricorse alla promozione d'una massa di sottufficiali. E si promossero questi sottufficiali, senza troppi riguardi. Se ne aveva bisogno; erano soldati che avevano passato onorevolmente parecchi anni sotto le bandiere; avevano dei titoli speciali di buon servizio, per quanto non fossero certo un valore, nè per intelligenza, nè per coltura, nè per altro, e furono promossi ufficiali. Inoltre furono promossi presto anche di grado: perchè, in quel tempo le promozioni si succedevano con notevole rapidità.

MAURIGI. E si facevano con la matita! (*Interruzioni*).

PEDOTTI, *ministro della guerra.* L'articolo 3 famoso, che dall'onorevole Maurigi fu citato, dicendo che fosse un'infamia...

MAURIGI. No, io non l'ho citato affatto. L'avrei approvato se l'avessi citato. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma non interrompano!

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Qualcuno l'ha citato, biasimandolo assai.

Quell'articolo non fu altro che un provvedimento per eliminare elementi inopportuni dallo esercito, quel soprappiù di elementi, benemeriti del resto, provenienti dai sottufficiali, che si erano dovuti mettere, in quel momento di bisogno, quando i nostri quadri erano, d'un tratto, fatti grossi, ed eravamo dovuti passare da un esercito che già arrivava a 56 reggimenti. Basta citare queste cifre, per vedere quale incremento c'era stato. Ebbene, ecco gli elementi che costituivano l'esercito nostro, nel 1866: piccolo nucleo dell'antico esercito piemontese, con molti ufficiali provenienti da sottufficiali che venivano dalle leve. Poveretti, erano benemeriti e non era loro colpa se non avevano elevate qualità militari; erano elementi non brillanti: conveniamone. E poi, truppe toscane, antiche truppe borboniche, volontari dell'esercito meridionale.

MAURIGI. Ed ufficiali austriaci (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Non faccia interruzioni inopportune! (*Commenti*).

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Quelli, in piccolissimo numero.

Come scuola, come preparazione alla guerra, c'era stata la dolorosa guerra del brigantaggio.

Era quello un esercito che non era ancora propriamente l'esercito italiano. L'esercito italiano, con tipo italiano, cominciò a sorgere dopo la nostra entrata in Roma; ma prima, l'esercito nostro, anzichè rappresentare un blocco d'acciaio, il quale può andare ad urtare compatto e sicuro di sfondare, l'esercito nostro era rappresentato da un conglomerato, tenuto insieme da un lieve cemento.

Signori, non fu che alla sera di Custoza, che gli ufficiali, provenienti da così varie strade, cominciarono ad apprezzarsi e stimarsi; prima, no.

E ad un esercito che era in quelle condizioni si vuol contrapporre l'esercito d'oggi? C'erano allora degli uomini valenti alla testa e dei valorosi soldati che fecero molto bene il loro dovere: ma oggi nei nostri quadri abbiamo omogeneità di provenienza, abbiamo cultura, abbiamo intelligenza, abbiamo elevato spirito. Respingo quindi questo paragone che non regge, ma che pure è stato fatto. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Chi l'approva sorga.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione generale*).

Dichiaro chiuse le votazioni ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Micheli, Libertini Gesualdo e Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare ciascuno una relazione.

MICHELI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Costituzione della frazione di Portolongone in comune autonomo ».

LIBERTINI GESUALDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Istituzione di una linea di navigazione fra l'Italia e l'America centrale ».

GIOVANELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga dei biglietti di Banca ».

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del bilancio della guerra.

PRESIDENTE. Onorevole relatore vuol parlare ora?

PAIS-SERRA, *relatore*. Io sono agli ordini della Camera, ma...

Voci. Domani, domani!

Altre voci. No, no. Oggi, oggi!

PAIS-SERRA, *relatore*. ... data l'ora tarda, credo sarebbe più opportuno si venisse ora allo svolgimento degli ordini del giorno.

Voci. Sì, sì, sta bene!

PRESIDENTE. Allora procederemo allo svolgimento degli ordini del giorno.

Quello dell'onorevole Fradeletto e di altri deputati è già stato svolto. Poi viene quello dell'onorevole Calissano. Onorevole Calissano, consente a cedere la sua volta all'onorevole Fortis?

CALISSANO. Ben volentieri.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Fortis.

« La Camera, ritenuto che, anche nella previsione di pace durevole, è d'uopo provvedere alle opere della difesa territoriale e alle necessità del nostro ordinamento militare;

nella fiducia che il Governo saprà adempiere al dovere che sotto questo rispetto gli incombe;

passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia secondato.

(È secondato).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortis per isvolgere il suo ordine del giorno.

FORTIS. Ringrazio i miei onorevoli colleghi che hanno la pazienza di ascoltare ancora un discorso a questa tarda ora: tanto più che l'argomento, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio e dopo il discorso del ministro della guerra, ha perduta molta della sua importanza. Io non esito a parlare brevemente, per sottoporre e al presidente del Consiglio e al ministro della guerra, alcune considerazioni, che non mi sembrano trascurabili.

La discussione si è aggirata intorno ad una semplice ipotesi, che poteva già dirsi eliminata dalle dichiarazioni del Governo al Senato e che non ha più alcuna ragione d'essere dopo le dichiarazioni del Governo a questa Camera; cioè all'ipotesi che il Governo potesse in occasione del bilancio della guerra fare al Parlamento una richiesta straordinaria di fondi.

Questa ipotesi, ripeto, è ormai esclusa dalle parole franche ed esplicite del Governo; ma poichè il tema dei bisogni dell'esercito e della difesa delle nostre frontiere è stato largamente trattato da diversi oratori e lo stesso ministro della guerra ha dovuto necessariamente trattarlo, credo che giovi dissipare ogni equivoco e porre nei suoi veri termini la questione.

Coloro che, come me, pensavano che il Governo potesse essere indotto dalla necessità delle cose a domandare più larghi mezzi per l'amministrazione della guerra, non fondavano il loro giudizio sopra preoccupazioni di politica estera, nè credevano che la risoluzione potesse essere consigliata da alcun mutamento nelle nostre relazioni internazionali o da una nuova situazione europea che direttamente o indirettamente ci riguardasse.

Coloro che pensavano che il Governo potesse domandare nuovi fondi al Parlamento, partivano soltanto dal concetto di provvedere normalmente alla difesa del paese ed ai nostri ordinamenti militari in tempo di pace; in tempo di pace sicura e durevole.

Imperocchè, o signori, nel corso degli eventi umani bisogna tener conto non solo del prevedibile, ma anche dell'imprevedibile. Se bastasse una relativa sicurezza di pace per deporre le armi, noi potremmo forse contentare i nostri colleghi dell'estrema che domandano la riduzione dell'esercito. Ma gli è che nemmeno in tempo di pace si può rimanere indifesi, gli è che anche in tempo di pace bisogna provvedere in giusta misura ai bisogni del nostro ordinamento militare. Cambiatelo, se volete, semplificatelo, riducetelo,

ma sin che l'ordinamento militare sarà quello che è, nessuno può negare la necessità di mantenerlo convenientemente.

Ora per vedere se i mezzi del bilancio corrispondano al bisogno, gioverà distinguere e considerare separatamente le due spese; quella che l'amministrazione militare deve incontrare per mettere in stato di difesa le nostre frontiere e per agevolare il movimento e l'azione delle nostre forze, da quella che si riferisce propriamente all'ordinamento militare, ossia al mantenimento dei dodici corpi di esercito. Questa distinzione bisogna fare assolutamente.

Rispetto alle opere di difesa ed alle condizioni che presenta il probabile teatro della guerra, si osserva in primo luogo che la nostra frontiera orientale è quasi interamente sguarnita di fortificazioni. (Commenti).

COMPANS. È tutta aperta.

FORTIS. È tutta aperta in quella parte che più si avvicina al mare Adriatico. Stavo appunto per dirlo: il nostro estremo confine orientale è segnato in mezzo alla pianura, dove nessun impedimento può trattenere l'avanzarsi del nemico. (Commenti).

L'inconveniente apparisce tanto più grave quando si consideri che in Austria vige il sistema territoriale di reclutamento; la qual cosa rappresenta sopra di noi, in caso di mobilitazione degli eserciti, un vantaggio di quattro o cinque giorni almeno; il tempo che basta per arrivare all'Adige senza contrasto.

Si osserva inoltre che nel Veneto la rete ferroviaria e la rete stradale ordinaria non sono ancora nelle condizioni che si richiedono per un grande e rapido movimento di truppe e di materiali da guerra. Vero è che l'esperimento fatto nelle ultime grandi manovre in quella regione ha dato risultati molto confortanti per ciò che si riferisce al servizio di quelle ferrovie. Ma le opere mancano. Da Ferrara a Padova la ferrovia ha tuttora un solo binario: e si tratta certamente di una delle arterie principali. (Commenti). So che attualmente, per una nobilissima iniziativa, si sta raddoppiando il binario tra Padova e Monselice; ma è certo che considerate nel loro insieme, la rete stradale e la rete ferroviaria sono assolutamente incomplete e non servono abbastanza ai bisogni militari.

A questo si aggiunga che le nostre artiglierie da campagna non sono ancora state per intero rinnovate; che non possiamo disporre di grossi cannoni nel numero che sarebbe necessario per aiutare l'azione dell'esercito operante, e sarà giuoco forza riconoscere che in caso di guerra noi ci troveremo volontariamente in una condizione di inferiorità spaventevole. (Commenti).

Non credo che il Governo ignori la grave

responsabilità che pesa su di lui e tanto più lo lodo di assumerla piena ed intera. Non credo che l'esitazione del Governo derivi dall'entità della spesa: i progetti per le fortificazioni più urgenti esistono già e non fanno ascendere la spesa che a una quarantina di milioni: il cominamento delle reti stradali non può essere cosa di grande momento: i fondi per le artiglierie furono già concessi ed un supplemento che ancora abbisognasse non può impensierire.

Il Governo ha voluto sino all'ultimo momento tentare di riuscire nel grave impegno coi mezzi che già tiene nelle mani e con le forze del bilancio.

Io temo che sia un'illusione, ma il Governo in ogni caso saprà provvedere.

L'altra questione del mantenimento dei dodici corpi d'esercito, è molto diversa. Nella prima questione diversità d'opinioni non vi può essere: le condizioni di fatto sono quelle, i pericoli sono quelli, i provvedimenti da adottarsi sono ben noti.

In questa seconda questione v'è molto dell'opinabile e quanto a me dichiaro francamente che non la credo ancora matura. (*Commenti!*)

È antica, molto antica, ma non ancora matura!

La colpa del Ministero della guerra (non dico di questo o di quel ministro, molto meno dell'attuale ministro della guerra) consiste precisamente nel non aver portato a maturità questa vessata questione.

Sono tanti anni che si discute delle economie nell'amministrazione della guerra e non si sa ancora se, quali e per quale somma si possano fare.

Bisogna decidersi una volta per sempre intorno alla diminuzione dei corpi di esercito: bisogna accettare o respingere in modo assoluto il reclutamento territoriale: bisogna sapere se lo spediente finanziario della forza minima possa essere mantenuto senza seri inconvenienti.

Tutte queste questioni avrebbero dovuto essere già definitivamente risolte. Allora noi saremmo in altre condizioni per deliberare.

Oggi il ministro della guerra ha escluso la possibilità di ridurre il numero dei corpi di esercito: ma non parmi che abbia espresso alcun giudizio sul sistema di reclutamento territoriale e sullo spediente della *forza minima*.

Quanto alle altre economie promise di fare tutto il possibile, ma non lasciò sperare grandi risultati.

La questione delle economie resta dunque ancora sospesa: e a rigor di termine non è dato rispondere al proposto quesito, se coi mezzi attuali si possano mantenere i 12 corpi d'esercito.

Per poco che si guardi alla realtà delle cose è facile inclinare per la negativa, ma consento volentieri che si riservi ancora per breve tempo il giudizio; ed accetto anche di rimettermene all'autorità degli altri, poichè io non voglio affettare una competenza che non ho. Ma si decida una buona volta in modo irrevocabile. E a questo proposito consentitemi di manifestare un'idea.

Io sono stato sempre avverso al reclutamento territoriale, perchè, unitario nell'anima, ho sempre respinto tutto quello che mi pareva meno consono, meno confacente alla mia fede. Sono stato sempre avverso al reclutamento territoriale e lo sono ancora; ma se si trattasse di adottarlo per dare un assetto normale al bilancio della guerra, e finirla una volta per sempre con questa eterna questione delle economie, non avrei difficoltà di adattarmi anche al reclutamento territoriale: tanto più che nulla temo per l'unità nazionale. Se fosse presente qui l'onorevole Colajanni, gli vorrei dire che l'unità nazionale non è un fatto volontario, ma necessario. (*Benissimo!*)

Un breve svolgimento di questa proposizione mostrerebbe quanto sia impropria la frase più volte da lui adoperata nel suo discorso: «l'unità che ci avete data... l'unità che ci avete data...» frase che per certo egli non ripeterebbe.. (*Benissimo! Bravo!*)

A parte tutto, il Governo sa che quando uno studio severo e spassionato portasse alla conclusione che il bilancio della guerra ha bisogno di nuovi mezzi, non troverebbe difficoltà ad ottenerli nè da questa Camera nè da quella che succederà. Il Parlamento italiano provvederà sempre largamente alle necessità della difesa e dell'armamento nazionale. (*Bravo!*)

Dopo queste brevi considerazioni è chiaro che il mio ordine del giorno esprime una fiducia veramente straordinaria; una fiducia che non si scuote nemmeno di fronte al dubbio assai fondato che senza nuovi mezzi non si possa uscire dalle difficoltà.

L'edificio, è inutile dissimularselo, presenta delle screpolature che accennano a debolezza e che ora si riparano alla meglio, ma che impongono una più larga e radicale opera di consolidamento.

Ma grado le mie apprensioni, confido che il Governo saprà far fronte alla sua responsabilità con una iniziativa coraggiosa e salutare.

Ciò detto, lasciate o colleghi miei, che aggringa ancora poche parole sulla parte politica della questione.

Noi udimmo due autorevoli colleghi nostri, il Colajanni e il Bissolati, contrari ad ogni aumento delle spese militari, riprendere fieramente coloro che, con poca opportunità e prudenza ave-

vano accennato ad una possibile rottura coll'Austria, accagionando dell'ingrata situazione le stolte provocazioni degli *irredentisti*. Io ritengo che i due nostri colleghi abbiano in parte ragione e che sia da condannare apertamente quell'irredentismo militante (così essi stessi lo chiamarono) che potrebbe mettere a duro repentaglio le nostre buone relazioni coll'impero Austro-Ungarico e procurarci anche la taccia di slealtà. Ma di questo irredentismo pericoloso non ho alcuna tema, e penso che non debba destare un allarme superiore alla sua importanza. In politica noi dobbiamo avere l'occhio abituato a cogliere le giuste proporzioni delle cose, per non errare nei nostri giudizi.

Bisogna invece andare molto adagio nel condannare l'*irredentismo* per sè stesso.

L'*irredentismo* promana naturalmente dal diritto imprescrittibile ed inalienabile della nazione. (*Bravo!*) Irrita sarebbe ogni rinuncia, colpevole l'abbandono e l'oblio. Noi commetteremmo una inutile viltà. Quando l'irredentismo è pensiero, affetto, speranza e difesa, sarebbe cosa stolta il considerarlo pericoloso nei rapporti della politica internazionale. Nessuno ha diritto di soffocare la generosa aspirazione del popolo nostro: nessuno può offendersene od insospettirsene. (*Bravo! Bene!*)

Nemmeno l'Austria, che ha un Governo illuminato, potrebbe condannare l'irredentismo nella sua nobile idealità. Bisogna dunque ben guardarsi dal biasimare il sentimento che lo anima.

BISSOLATI. Questo sentimento nessuno lo ha condannato.

FORTIS. Il popolo non può comprendere sin dove arrivi la condanna e la disapprovazione vostra. Se voi dite che un uomo il quale porta un grande nome, si agita colpevolmente per la causa irredentista e che quest'uomo dev'essere sconfessato apertamente, il popolo non sa sino a qual punto arrivi questa riprovazione...

BISSOLATI. Ma quando ci sono le bande armate...

FORTIS. ...ci pensi il Governo alle bande armate... non ci dobbiamo pensare noi. (*Interruzione del deputato Bissolati*).

Non dubiti... non avremo bisogno di nuove spese né di nuove armi... per richiamare al dovere quelle bande armate...

DEL BALZO CARLO. Ma non siamo d'accordo... (*Si ride*).

FORTIS. Non siete d'accordo nemmeno tra voi...

Andiamo dunque adagio e distinguiamo. Sono insensate e biasimevoli le agitazioni per rivendicazioni immediate, quando vige un trattato che garantisce vicendevolmente ai due Stati l'integrità del territorio posseduto, ma ciò non importa

che si debba profferire alcuna condanna contro l'irredentismo.

GUICCIARDINI. È il programma della Dante Alighieri, che nessuno combatte.

FORTIS. L'irredentismo si pregia di tutte le virtù del patriottismo. Il patriottismo non è mai sleale: reclama i diritti suoi, ma intende al tempo istesso i doveri che ha verso il Governo e le leggi del paese. (*Benissimo!*).

Non parliamo di provocazioni. Sarebbe strano davvero che l'Austria volesse attribuire carattere offensivo alle dimostrazioni patriottiche che possono aver luogo in Italia. Noi, a dir vero, abbiamo qualche volta assistito in silenzio a provocazioni ben più gravi... (*Bravo! — È vero*) e non senza rimprovero per parte di alcuno dei nostri colleghi (*accennando all'estrema sinistra*) per esempio dell'onorevole Barzilai... (*Interruzione del deputato Barzilai*)

Non c'è niente di male...

BARZILAI. Anzi!

FORTIS. Dico che talvolta abbiamo assistito in silenzio a provocazioni molto più gravi...

BARZILAI. Esattissimo, giustissimo.

FORTIS. E del resto, o signori, qual maggiore provocazione di quella degli affrettati ed accresciuti armamenti? (*Commenti*).

Eppure il nostro Governo non se ne occupa e noi non ce ne vogliamo accorgere. Si dice, è vero, che il credito straordinario domandato dal Governo Austro-Ungarico deve servire per completare certe dotazioni, per la trasformazione delle artiglierie e per rinnovare in breve tempo buona parte del naviglio da guerra: ma contro chi si fanno improvvisamente tanti apparecchi militari? (*Interruzione*).

Una voce. Per difendere l'Alleanza.

FORTIS. Il ministro della marina Austro-Ungarico accennò innanzi alle Delegazioni alla necessità di proteggere il porto e la tortezza di Pola contro possibili « *attacchi temerari da parte del nemico* ». E quale sarà mai il nemico che aspettano a Pola?

Ma lasciamo questo pericoloso argomento. Armi pure a sua posta l'impero Austro-Ungarico. Noi siamo ben lontani dal volerne seguire l'esempio e ci limitiamo a chiedere ciò che è assolutamente indispensabile alla difesa in tempo di pace.

Pur essendo sinceri amici della pace, che per l'Italia, come dissi pochi giorni fa, è più che un beneficio, una necessità, non abbiamo ragione di temere della guerra. Ci devono pensare più gli altri di noi. S'ingannano molto coloro i quali ancora pensano che l'Italia sia una nazione imbecille. Ed io mi rallegro a questo proposito, mi rallegro vivamente, col ministro della guerra per le

parole e per le dichiarazioni con cui egli ha voluto chiudere il suo discorso odierno.

Se alla guerra si dovesse pensare, non bisognerebbe certo incolparne l'irredentismo. Ad altre cause bisogna, purtroppo, volger la mente.

Parliamoci chiaro. Quale politica estera vogliamo noi seguire? Vogliamo noi sottrarci ad ogni pericolo mediante una quieta ed inonorata neutralità?

Non è fuor di luogo il credere che l'Europa sarebbe lieta di accordarcela. Ma sarebbe tradire il sogno dei nostri grandi, sarebbe sfruttare il sangue dei nostri martiri ed i sacrifici delle generazioni che ci hanno preceduto. L'Italia è una grande nazione e non è divenuta grande per pensare unicamente ad una politica di gretti e meschini interessi.

L'Italia come grande nazione chiamata a far parte del concerto europeo, non ebbe mai grandi pretese. Noi facemmo sempre una politica oltremodo pacifica e qualche volta molto remissiva. (*Benissimo!*) Abbiamo sempre dato prova di una arrendevolezza singolare. Non ricorderò a questo punto il congresso di Berlino e le varie fasi della questione tunisina. Sono cose già vecchie. Più recentemente è intervenuto, a nostrainsaputa, l'accordo tra l'Inghilterra e la Francia per una specie di spartizione dell'interno dell'Africa. E noi ci siamo rassegnati al fatto compiuto, sebbene in quella convenzione possa essere pregiudicato o non essere espressamente tutelato il nostro diritto a quella piccola porzione di terre e di commerci africani che ci fu riservata, non sappiamo in quale avvenire. Abbiamo anche lasciato che l'Austria e la Russia s'intendessero fra loro sugli affari della penisola balcanica: e poi abbiamo aderito incondizionatamente al loro accordo. Senza dubbio questa è una politica molto pacifica e molto remissiva.

Una volta l'Italia teneva all'equilibrio del Mediterraneo, ma evidentemente quella parola era vuota di senso. Le condizioni di equilibrio di cui noi parlavamo, non esistono più.

Voce. E dell'Adriatico?

FORTIS. Ora si tratta dell'Adriatico.

Che cosa faremo noi il giorno in cui ci aspettasse la stessa delusione rispetto all'Adriatico?

Voce. È un fatto compiuto.

FORTIS. Non è un fatto compiuto... sono ciarle..

Parmi, o signori, di aver detto quanto basta per fare comprendere il mio pensiero e mi affretto alla fine. Ho il fermo convincimento che il senno dell'Europa allontanerà le cause di guerra alle quali ho accennato. Dirò di più. Ho anche fiducia nella politica prudente dell'imperatore austro-ungarico, che grave d'anni ha mantenuta tutta la freschezza della sua mente e comprende certamente

a quali disastrose conseguenze si potrebbe arrivare quando la politica dell'Austria-Ungheria creasse all'Italia delle difficoltà o condizioni intollerabili. E terminando io richiamo il principio del mio discorso in cui diceva essere per noi indispensabile il metterci in quello stato di difesa che ci dia la possibilità, in qualunque evento, di affrontare la guerra in condizioni non svantaggiose. (*Benissimo! Bravo! — Vivissime approvazioni — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni segrete e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

Interpretazione e dichiarazione degli effetti dell'articolo 3 della legge 17 maggio 1900, n. 173, sul credito comunale e provinciale:

Presenti	213
Votanti	213
Maggioranza	107
Voti favorevoli	187
Voti contrari	26

(*La Camera approva.*)

Agevolezze alle industrie che adoperano il sale e lo spirito:

Presenti	211
Votanti	211
Maggioranza	106
Voti favorevoli	187
Voti contrari	24

(*La Camera approva.*)

Costruzione di un nuovo edificio per la clinica chirurgica della regia università degli studi di Parma:

Presenti	213
Votanti	213
Maggioranza	107
Voti favorevoli	194
Voti contrari	19

(*La Camera approva.*)

Cessione all'orfanotrofio di Santa Maria degli Angeli in Roma del fabbricato detto il Clementino alle Terme Dicoleziane:

Presenti	212
Votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	196
Voti contrari	16

(*La Camera approva.*)

Provvedimenti a favore del Sindacato obbligatorio di assicurazione mutua contro gli infortuni del lavoro fra gli esercenti di miniere di zolfo della Sicilia:

Presenti	212
Votanti	212
Maggioranza	107
Voti favorevoli	190
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Sull'ordine del giorno.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Prego la Camera di consentire che domani mattina si tenga seduta e si continui tanto nella seduta antimeridiana quanto in quella pomeridiana la discussione del bilancio della guerra.

È questione di calendario: sono ancora da discutere il bilancio della guerra, quello della istruzione pubblica e quello dell'entrata, ed è necessario che i bilanci possano essere approvati anche dall'altro ramo del Parlamento prima del 30 giugno, perciò prego la Camera di accogliere la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio propone che domani mattina, alle 10, si tenga seduta per proseguire nella discussione del bilancio della guerra e che questa seduta continui anche nel pomeriggio.

La seduta sarà sospesa a mezzogiorno, e ripresa alle ore 14; alle 14 si destineranno i consueti 40 minuti assegnati alle interrogazioni, poi si continuerà la discussione del bilancio della guerra. Finito il bilancio della guerra, se avremo tempo, si potrà cominciare a discutere il bilancio della pubblica istruzione.

Che ne dice, onorevole presidente del Consiglio?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sta bene.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni rimane così stabilito.

(Rimane così stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

CIRMENI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per conoscere

il suo avviso intorno alla opportunità da parte dell'Italia di assumere l'iniziativa di una conferenza internazionale, intesa a disciplinare e codificare, nelle guerre marittime, l'uso delle mine ed in genere delle armi subacquee.

« Santini ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro delle poste e telegrafi per sapere se sia nel suo intendimento di modificare la legge 5 aprile 1903, che stabilisce l'impianto della stazione radiotelegrafica ultrapotente, in modo che per l'impianto stesso non si debba attendere la costruzione dell'analogo stazione dell'America del sud.

« Battelli ».

« Il sottoscritto interroga il ministro delle poste e dei telegrafi sulla convenienza di continuare i lavori della grande stazione di telegrafia senza fili sistema Marconi per comunicare colle stazioni già esistenti in Europa e nell'America del Nord e colle navi viaggianti, senza attendere l'impianto dell'analogo stazione nella Repubblica Argentina.

« Crespi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere quando si darà soddisfazione alla giusta domanda delle popolazioni abitanti lungo la linea Chivasso-Casale perchè venga ritardata la partenza dell'ultimo treno da Torino verso Casale.

« Fracassi ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici sul pessimo servizio ai passaggi a livello lungo la linea ferroviaria Piacenza-Alessandria e segnatamente alle stazioni di Stradella e Santa Giulietta.

« Montemartini ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere come intenda applicare l'articolo 84 del regolamento 3 febbraio 1901, in certi casi singolari, nei quali l'applicazione letterale di quell'articolo darebbe luogo a provvedimenti non equi, anzi contrari allo spirito della disposizione.

« Chimienti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, se e quali provvedimenti egli creda di adottare per agevolare l'uso della benzina per gli automobili destinati al servizio pubblico.

« Sorani, Sinibaldi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere come l'autorità scolastica della provincia di Salerno tolleri che a Sessa Cilento la cattedra d'una scuola elementare sia dal maestro titolare abbandonata a persona sfornita di patente.

« Varazzani ».

« Interrogo il ministro della pubblica istruzione per conoscere quali sono i suoi intendimenti circa la demolizione del campanile di San Siro a Genova.

« Fasce ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della istruzione pubblica sulla opportunità di applicare subito, nel prossimo movimento del personale insegnante nelle scuole medie, i criteri di legge sullo stato giuridico degli insegnanti.

« Carboni-Boj ».

« I sottoscritti interrogano l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere in quale misura il Governo contribuirà all'Esposizione di Catania.

« De Felice-Giuffrida, Marescalchi-Gravina, Rizzone, Fazio, Libertini Gesualdo, Libertini Pasquale, Di San Giuliano, Grassi-Voces, Cirmeni, Fulci Lodovico, Fulci Nicolò, Florena, Bonanno, Di Stefano, Rossi Enrico, Cocuzza, Noè, Fili-Astolfone, Sanfilippo, Saporito, Francica-Nava ».

« Chiedo interrogare il ministro della marina circa il criterio, con cui sono state applicate le norme emanate pel collocamento in pianta stabile degli amanuensi delle regie capitanerie di porto.

« Di Stefano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'istruzione e delle finanze, per sapere se intendano modificare i non equi decreti, per cui la tassa dell'esame di licenza a chi, per esempio, si presenti nella sola sessione autunnale e cada anche in una sola materia, vien fatta ripagare intera due volte, qualora due volte si ripresenti nelle due sessioni dell'anno successivo; e se intendano agevolare il pagamento delle tasse d'iscrizione, dividendole in più rate e facendole esigere con una marca da bollo, da applicarsi sulla pagella degli alunni.

« Morandi L. ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno. Quanto alla interpellanza, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

Sull'ordine del giorno.

CAVAGNARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

CAVAGNARI. Ho chiesto di parlare, sicuro di interpretare il pensiero di molti colleghi, per pregare l'onorevole presidente di sollecitare presso la Commissione del bilancio, la presentazione della relazione sul disegno di legge per l'organico delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, la Giunta generale del bilancio deve occuparsi domani di questa relazione.

La seduta termina alle ore 19.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905. (430, 430-bis).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Comunicazione della Giunta delle elezioni intorno alla elezione del Collegio di Campi Bisenzio

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Pescetti per l'abolizione del Tribunale supremo di guerra e marina.

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905. (430-430-bis).*

Discussione dei disegni di legge:

5. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano (271).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905. (426).

7. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1904-905. (421).

8. Sul contratto di lavoro. (205).

9. Della riforma agraria. (147).

10. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182).

11. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142).

12. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle regie rappresentanze. (345).
13. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. — Provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248).
14. Disposizione sull'ordinamento della famiglia. (207).
15. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302).
16. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131).
17. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103).
18. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350).
19. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle legazioni italiane all'estero — Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2ª classe. (380).
20. Computo, agli effetti dell'avanzamento e dell'a pensione, del tempo del servizio prestato bordo delle navi che trasportano emigranti dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211).
21. Riordinamento dei servizi esercitati dalla società di Navigazione « Puglia » (476) (*Urgenza*).
22. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (96).
23. Riduzione al 4° del contributo annuo assunto dal Consorzio dell'a ferrovia Foggia Candela a termini della convenzione 10 giugno 1868 approvata con legge 28 agosto 1870, n. 5858. (246).
24. Revisione della circoscrizione dei collegi elettorali politici in base ai risultati del censimento generale della popolazione del Regno dell'anno 1901. (355).
25. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,777,148,47 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative. (222).
26. Modificazioni al ruolo organico dell'ufficio d'ispezione e di vigilanza sugli istituti di credito e di previdenza. (367-I).
27. Sulla riabilitazione degli errori giudiziari. (367-I).
28. Distacco dei comuni di Troia, Castelluccio Valmaggiore, Faeto e Celle S. Vito dal circondario di Bovino ed aggregazione al circondario di Foggia (556).
29. Costituzione in comune autonomo delle frazioni di Rivarolo del Re, Brugnolo e Villanova (Casalmaggiore) (543).
30. Ruolo organico sulle biblioteche. (364).
31. Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli. (519)
32. Aggregazione del comune di Cerro Maggiore al mandamento di Busto Arsizio. (563)
33. Destinazione delle economie risultanti dal fondo pensioni per i veterani del 1848-49 a favore di coloro che presero parte alle successive campagne per l'indipendenza nazionale. (119)
34. Destinazione di un ufficiale dell'Ordine giudiziario in qualità di Console aggiunto presso i RR. Consolati in Alessandria e Cairo. (544)
35. Esonerazione dalla imposta di ricchezza mobile delle spese d'ufficio dei ricevitori postali e telegrafici. (555)
36. Modificazioni al ruolo organico delle carriere di seconda e terza categoria (ragioneria e categoria d'ordine) del Ministero degli affari esteri (592)
37. Conversione in legge dei Regi Decreti 24 giugno n. 249, 27 luglio n. 389 e 3 agosto 1903-n. 378, per la riduzione di tariffe ferroviarie. (557 396)
38. Disposizioni riguardanti il personale subalterno idraulico e gli impiegati straordinari addetti alle trade comunali obbligatorie. (593)
39. Attivazione del nuovo Catasto. (553)
40. Autorizzazione di vendita di stabili demaniali di compendio della ex-stazione ferroviaria di Milano Porta Nuova, alla Società Anonima Cooperativa suburbana fra gli agenti delle strade ferrate sedente in Milano. (595)
41. Trattamento doganale di favore ad alcuni prodotti originari della Colonia Eritrea. (479)
42. Modificazione di alcuni articoli della legge 8 giugno 1890 sull'ammissione e le promozioni nella magistratura. (574)
43. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1903-904. (529-bis)
44. Aggregazione del comune di Montegallo al mandamento di Ascoli Piceno. (598)
- Per l'ordine del giorno delle tornate mattutine.*
- Discussione dei disegni di legge:*
1. Modificazione dell'articolo 22 della legge comunale e provinciale relativo all'elettorato ed all'eleggibilità amministrativa. (500)
2. Conversioni in regi-deg'i Istituti secondari. (518)
3. Regificazione del ginnasio e della scuola tecnica di Pistoia. (517)
4. Spese per le truppe distaccate in Oriente (Candia) (562)

5. Separazione della frazione di Lazzate in provincia di Milano dal comune di Misinto e sua costituzione in Comune autonomo. (581)

6. Costituzione in comune autonomo della frazione di Vanzaghello del comune di Magnago (Milano). (582)

7. Provvedimenti necessari a riparare i danni cagionati dall'incendio alla Biblioteca Nazionale di Torino e per le riforme urgenti degli impianti di illuminazione e riscaldamento nelle Biblioteche e negli Archivi del Regno. (510)

8. Approvazione di maggiori assegnazioni e

di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904. (528)

9. Sulla riabilitazione. (367-I)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1904 -- Tip. della Camera dei Deputati.